

Gabriele Tardio

Insedimenti umani
nelle vicinanze di San Marco in Lamis

Edizioni SMiL

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

61

Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Edizione solo per biblioteche e ricercatori, non in vendita

Dicembre 2007

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte,
le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati

© SMiL

Per anni ho percorso il territorio montano limitrofo al centro abitato di San Marco in Lamis oltre che per motivi professionali e imprenditoriali anche per attività scout e di conoscenza del territorio. In questo modo ho accumulato tutta una serie di notizie e documentazione che mi tornano utili anche nella ricerca storica e delle tradizioni popolari.

In questa ricerca voglio fare una breve presentazione di luoghi che sono stati interessati da una qualche presenza umana molti secoli fa. Non essendo questo un mio campo di ricerca, cercherò di non sbilanciarmi e di presentare parte di quello che reputo opportuno che altri sappiano perché fanno queste ricerche archeologiche,

Volutamente tralascio importanti siti che però hanno una presenza umana più ravvicinata e che eventualmente potete trovare anche in altre ricerche o che saranno campo di studio per ulteriori approfondimenti (oltre 30 eremi in tenimento di Castelpagano e dell'abbazia di San Giovanni in Lamis; arco di San Michele nella Valle di Vituro; grotte naturali o scavate che erano servite per abitare e ricoverare animali; piccole e medio-grandi strutture agricole; i complessi conventuali di Stignano e di San Matteo; vecchie strade e vecchie casette o pagliai neanche censiti in catasto, quindi non più in uso già dall'inizio del '900; calcare (luoghi per la produzione della calce), neviere (luoghi per la conservazione della neve) e cuparale (luoghi per la conservazione degli alveari in attività); tutto il centro abitato di San Marco con le ipotesi di sviluppo edilizio; il villaggio extra urbano di Borgo Celano, l'ex-villaggio ora quartiere di Casarinelli, il villaggio iniziato a Zazzano e Calderoso, e il "villaggio" di Stignano; i sistemi per conservare l'acqua, i cutini, i cutineli, le cisterne, i pozzi, i puzzacchi, le piscine, le cisternole, ...).

Non ho voluto presentare le zone di pianura perché altrimenti la ricerca sarebbe stata enorme.

Non avendo l'autorizzazione né la capacità di fare indagini archeologiche non ho effettuato nessuno scavo di saggio e nessun prelievo di campioni di selci o terracotta, mi sono solo limitato a fare una indagine in superficie.

Quindi chi ha il compito e l'autorità di fare ricerche archeologiche si faccia avanti.

Io ho solo raccolto le informazioni da vecchi contadini che mi hanno segnalato situazioni "strane" di "mura vecchie", di civite, di stradelle, ecc. Ho dovuto sempre "interrogare" e spronare a parlare di queste strutture che non fanno parte della loro cultura. Una volta avuta l'informazione ho sempre verificato andando sui luoghi.

La presente ricerca non è completa perché c'è ancora molto da indagare e da scoprire. Nell'ampia zona che va da Zazzano a Monte la Serra a Coppa Mastro Stefano al Canalone non ho potuto approfondire l'indagine perché non ho mai trovato informatori che fossero "larghi e generosi" nel dare notizie.

Il nostro territorio in questo campo di ricerca, si può dire, è ancora vergine. C'è ancora tanto da studiare e approfondire.

Nella stesura del presente lavoro farò solo pochissimi riferimenti a ricerche precedenti, me ne scuso con tutti specialmente con Armando Gravina, Vittorio Russi e Antonio Guida, ma avendo poche loro pubblicazioni non posso essere esaustivo e quindi onde evitare di fare solo alcune citazioni, cercherò di non farne per nessuna.

Parlare di insediamenti antichi o preistorici è cosa molto difficile perché bisognerebbe chiarirsi prima che cosa si intende per preistoria.

Preistoria è il *periodo dell'evoluzione e dello stabilirsi delle culture umane di cui non rimangono documenti scritti, ma di cui si possono ricostruire gli avvenimenti in base a reperti archeologici.*

Ma è anche preistoria la vita che prima del '900 i nostri contadini facevano “alli vosche” nelle “cesine” o nelle “vigne” senza lasciare nessuna traccia scritta del loro vivere, senza lasciare traccia visibile degli utensili, senza lasciare traccia degli usi e costumi. Una vita di miseria che solo alcune scarse relazioni hanno tramandato ma non c'è cenno della loro voce. Non c'è traccia dei loro arnesi di legno o di cordame, non traccia del modo di vestire o di coprirsi con pelli, non conosciamo le coltivazioni che facevano o le cultivar di alberi e piante che coltivavano, non conosciamo l'alimentazione e le tecniche di conservazione degli alimenti (quale rivoluzione culturale ed economica ha portato l'introduzione delle patate, del granturco e delle altre piante provenienti dalle Americhe?).

Ci sono rimasti solo i loro muretti a secco, i ruderi delle misere abitazioni (paghiare), i ruderi delle cisterne per conservare l'acqua (che di potabile non aveva niente), e per chi sa leggere i segni e ha lavorato su quei terreni montani conosce le lacrime, i sospiri, il sudore di intere generazioni che hanno cercato di strappare con un duro lavoro il necessario, a volte molto scarso, per sopravvivere.

L'emigrazione ha cancellato tutto questo e ora è difficile costruire una storia perché la loro “biblioteca” è stata sepolta nella loro tomba.

Se andate a fare uno scavo stratigrafico vicino ad una casetta o pagliaio non troverete nulla, eppure lì hanno vissuto per secoli intere generazioni di contadini. Non usavano terracotta (la copertura delle abitazioni era fatta generalmente con pietrame o paglia e altre erbe selvatiche) le stoviglie erano in legno, quasi tutti gli attrezzi erano fatti in legno (compreso l'aratro), i vestiti spesso erano in fibre animali (lana di pecora o peli di capre o altri animali) in pelli o in fibre vegetali (canapa, cotone, agave o altre fibre comprese le fibre povere), se trovavano una selce o un vaso antico lo utilizzavano e lo trasportavano anche a distanza (se trovavano una tomba antica riutilizzavano tutto il corredo funerario, era una ricchezza per loro), non avevano nessuna immondizia da buttare anche lo sterco era importante, le ossa servivano per fare concime o sapone, la cenere era un ottimo concimante. La miseria era tanta.

Non è facile distinguere la preistoria dalla civiltà.

Quanto ero ragazzo andavo con il “guardiano” Giovanni Mbrughione (Guida) a passare una quindicina di giorni a Zazzano, nel nostro “bosco”, dove vivevano oltre 5 famiglie di coloni e ricordo bene la vita di miseria che facevano, il lavoro duro che svolgevano, la misera alimentazione, le carenze igieniche, le ristrettezze in tutti i campi della vita quotidiana (il lavarsi era un lusso, non bisognava “sciupare” l’acqua di colore marrone che bisognava andare a prendere alla puscina) e il riposo fatto sulla paglia o sulle “frusce” di granturco che formavano il giaciglio ...

Si è ipotizzato che l’attuale territorio montano dei comuni di San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Rignano Garganico poteva far parte di un’unica struttura amministrativa in epoca romana e che la valle dello Starale a San Marco in Lamis serviva per lebbrosario o altra struttura di isolamento per malati di malattie che reputavano contagiose, ma questa è solo una pura ipotesi di possibile ricerca, non c’è nessuna documentazione in merito. Può essere una spiegazione perché tutta la fascia pedemontana e la zona di pianura è piena di reperti antichi, mentre la zona montana, anche se a soli pochi chilometri, ne è sprovvista.

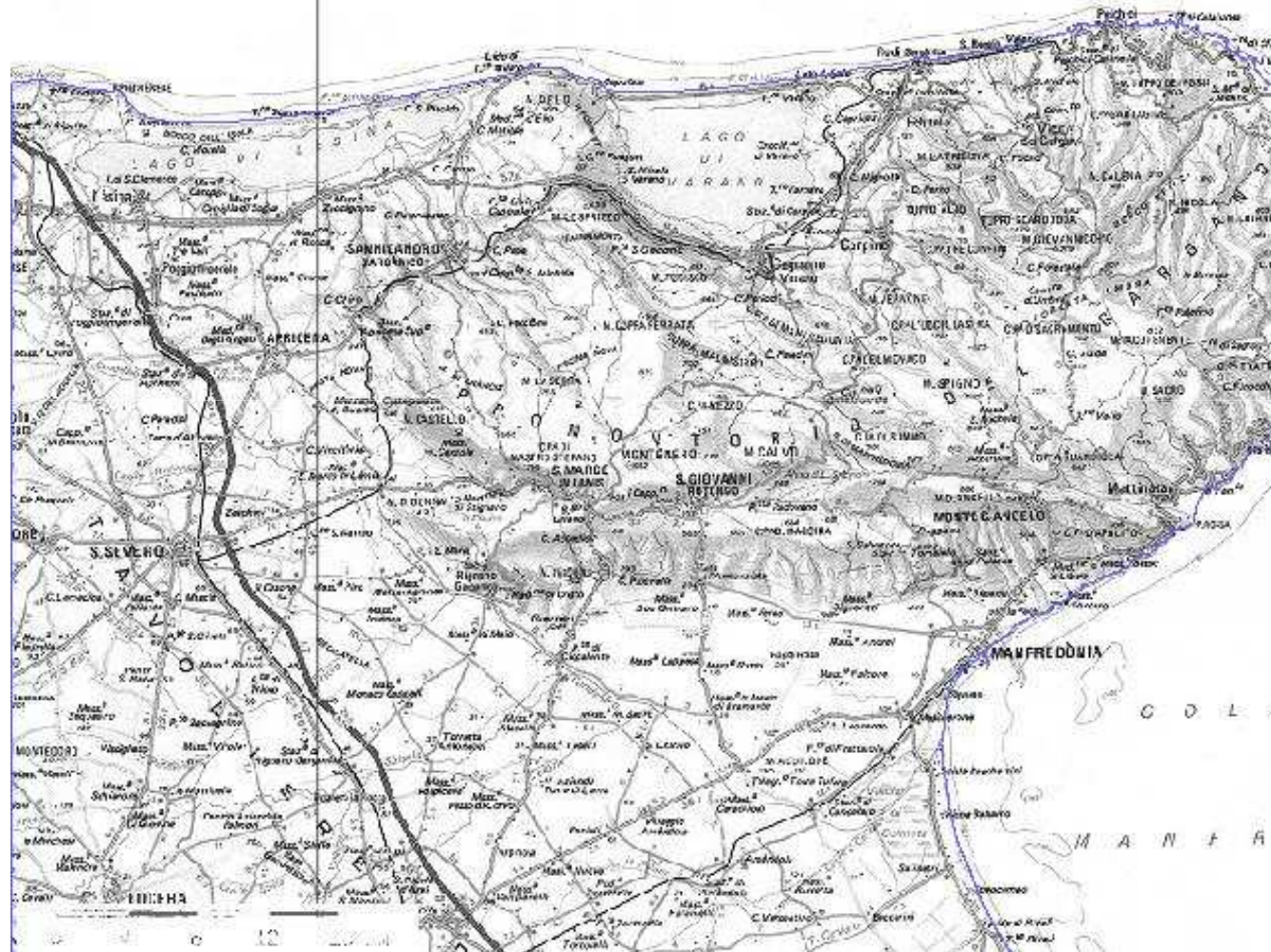
Tra la fine del IX e quella del X secolo, nel periodo culminante dell’anarchia feudale e della costruzione di castelli e feudi, in Italia vi sono numerosi sintomi di crescente prosperità, di espansione economica e demografica e di un risorgere di energie locali che portano a sviluppare nuovi insediamenti umani nel territorio.[1]

Una considerazione per lo storico è il significato della parola “paese” nell’alto medioevo del Sud d’Italia. A. Guillou ha bene focalizzato l’evoluzione della città nell’Italia bizantina del Sud nel sec. VI, con il fenomeno della “ruralizzazione” delle città, le quali “non sono più centri d’artigianato e di commercio, ma povere residenze vescovili: la città ha perduto quel potere economico che esercitava sulla campagna”. [2] Questa dimensione rurale della popolazione porta ad una nuova formula sociale, il *chorion*, che unisce gruppi di contadini indipendenti che divengono un’unità economica ed una circoscrizione fiscale bizantina. Il *chorion* è nell’Italia Meridionale l’inizio del *castrum*, *piccola o grande masseria fortificata, già evidente nel IX secolo. Quando il castrum, con l’inclusione di altri castrum, sviluppa una dimensione commerciale ed artigianale propria, in presenza di una economia monetaria, si ha, come effettiva realtà, un nuovo centro urbano: il casale. L’avvento di questa nuova forma di organizzazione urbana ci colloca già in età normanna, nel pieno del secolo XI. Da questa sommaria ma documentata evoluzione bisogna partire per delineare l’entità "urbana" di San Marco in Lamis e degli altri casali dell’Abazia nullius di San Giovanni in Lamis.*

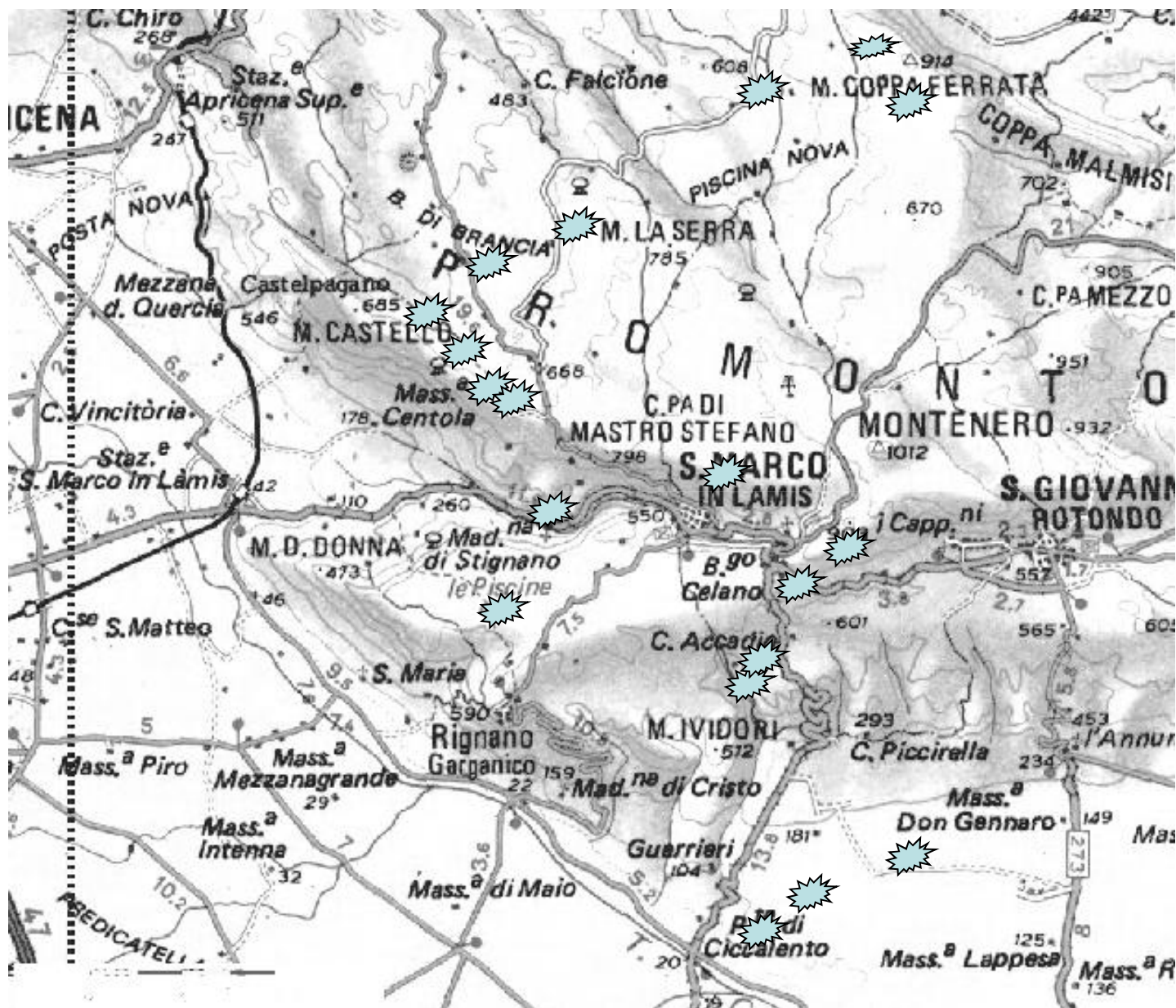
[1] P. Jones, *La storia economica dalla caduta dell’impero romano al sec. XIV*, in *AA.VV., La Storia d’Italia, vol. II, 1974, pag. 1636.*

[2] A. Guillou, *Città e campagna nell’Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)*. *Dalle collettività rurali alla collettività urbana in Habitat-Strutture- Territorio, convegno civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d’Italia, 1978.*

Il Gargano



Il territorio sammarchese



Il testo *Status insignis*...[1] ci informa che l'abate Gualtiero nel 1176, per favorire lo sviluppo e la sicurezza degli abitanti aggregò al Casale di San Marco in Lamis i casali, o meglio chorion o castrum di Vituro, di Corillano, di Formicoso, di Sambuco, di S. Pietro piccolo, di Serrato, di Casarillo, e il Casale piccolo in Valle di Stignano vicino alla chiesa. In questo stesso periodo le fonti documentaristiche tendono a mettere in gran rilievo l'iniziativa di vari monasteri nell'opera di colonizzazione territoriale con la bonifica, il recupero di terreni seminativi abbandonati, la costruzione di casali o di strutture per accogliere i coloni e nella evangelizzazione della molta popolazione che si era allontanata dalla fede. Anche se in nessun documento[3] si dice esplicitamente che l'Abazia di San Giovanni de Lama abbia fatto opera di bonifica, ciò non si può escludere perché in alcuni documenti di concessione si ammoniscono i monaci "di lavorare e far lavorare le terre" (laborent et faciant laborari). Il prof. Corsi sostiene che i benedettini di San Giovanni de Lama fecero opera di "colonizzazione" con la messa a coltura di nuove terre e la conseguente creazione di centri abitati come San Giovanni Rotondo. Sia nello Statuto capitolare di fine '700,[4] sia nell'incartamento *Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis di Badia insigne e di regio patronato*, sia in molte relazioni dell'800[5] si ipotizza che le popolazioni di Arpi abbiano popolato la cittadina di San Marco e deve essere stata opinione comune, forse desunta anche dal documento *Status insignis*... e da altre carte presenti nell'Archivio abaziale, che la città abbia accolto abitanti provenienti da altri insediamenti.

Tradizioni popolari orali narrano, invece, di pastori che si sono insediati vicino le paludi dopo aver inseguito dei maiali e avendo visto l'amenità dei luoghi hanno costruito il paese. Il nome di San Marco in Lamis è stato dato, secondo la tradizione, in ricordo di Marcuccio Lamisso che era uno dei fondatori del paese.[6] Oltre ai documenti presentati in questa ricerca la presenza di un casale nella valle di Stignano è documentato in diversi altri documenti tra cui lo "*Status insignis*..."[7] *Si comprova inoltre che nel 1176 l'Abate Gualterio aggregò il casale di Vituro e gli altri al casale di San Marco a causa dei pericoli di guerra. In tal modo accadde che i sudditi della Chiesa abitassero in modo più sicuro. I casali che vennero aggregati furono Vituro, Corillano, Formicoso, Sambuco, S. Pietro piccolo, Serrato, Casarillo e Casal piccolo San Marco infatti c'erano due casali di tal nome uno grande al quale gli altri si aggregarono e l'altro piccolo che era posto vicino alla chiesa di S. Maria di Stignano e perciò quel luogo oggi è chiamato volgarmente Stignano. Si adduce ancora il privilegio di Guglielmo re di Sicilia e d'Italia in cui lo stesso Guglielmo nel 1176 confermò e ratificò tutte le donazioni oblazioni vendite e alienazioni a qualunque titolo tanto di S. Marco che dei casali antedetti. ... Si dimostra infine tale antichità col fatto che innumerevoli testimoni nel primo processo, f. 20 e ss., assicurano che il paese di San Marco era stato costruito mille anni addietro, e dicono che tale notizia avevano appreso dai genitori, i quali a loro volta lo avevano udito dai predecessori; e questi dai loro, e quelli da altri, Aggiungono pure che di ciò corre pubblica voce e fama; e che è notorio e manifesto tra le persone e che la maggior parte di queste ancora oggi dice pubblicamente allo stesso modo; e che così tutti pensano; né mai s'è udito il contrario. Sull'attestazione dell'antichità di questo paese non c'è più motivo di dubitare."*

•[1] G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, 2000.

•[3] Diplomi dei Catapani del 1007, 1008, 1029, 1030 e del 1052; concessioni del conte normanno Enrico del 1095 e concessione di Guglielmo II del 1176.

•[4] Archivio Diocesano di Foggia e Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

•[5] Archivio Diocesano di Foggia.

•[6] G. Tardio Motolese, *San Michele arcangelo nelle leggende di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, II° ed., 2005.

•[7] Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

Civita Formicoso o Coppa Ferrata



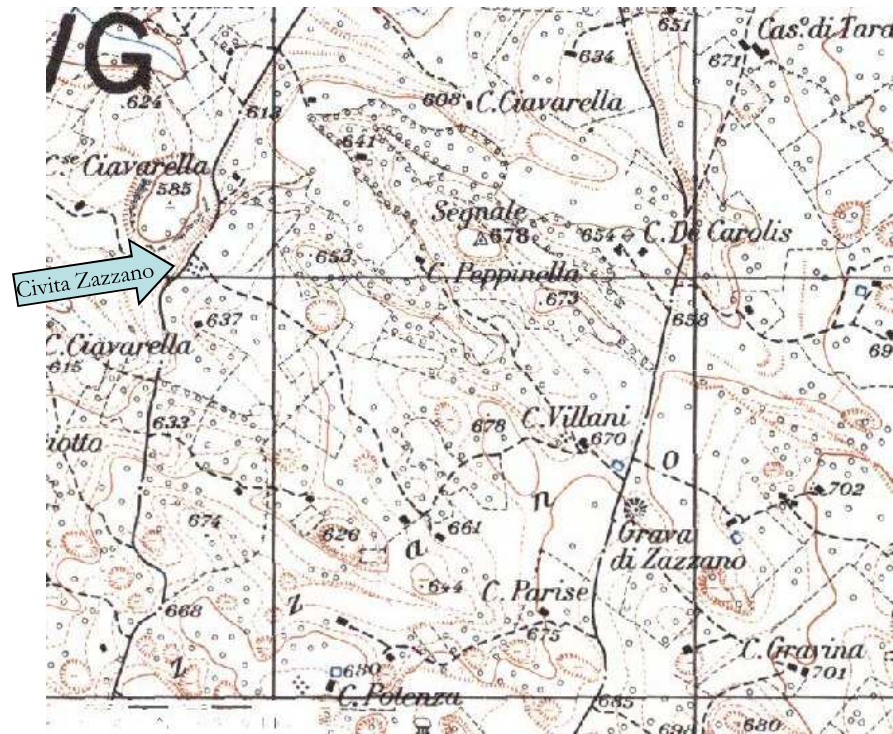
Parco Freda

Il “parco Freda” è un intero insediamento con mura di cinta che circondano un terreno di 4.200 mq che ha all’interno altre mura con varie strutture molto articolate tra di loro. Alcuni muri sono alti anche un paio di metri mentre altri sono parzialmente demoliti ma non del tutto. Non si conosce la destinazione d’uso di tutta questa struttura muraria posta su un piccolo poggio. I ruderi si trovano sul foglio 2, particella 82, del comune di San Marco in Lamis ad una quota superiore ai 750 m slm. Non c’è alcuna strada di accesso, il terreno è privato, quindi non raggiungibile senza autorizzazione.



La civita di Formicoso o Coppa Ferrata è documentata in diversi documenti antichi, in carte catastali e atti notarili e nel ricordo di tanti contadini e pastori. Alla civita si ritrovano diversi ruderi di vecchie costruzioni e molto materiale di terracotta sparso sul terreno. La zona è stata interessata alcuni anni fa da un imboschimento produttivo che però non ha compromesso il sito. La contrada della civita di Formicoso o Coppa Ferrata è conosciuta anche con il toponimo di Parco Villani e si trova in agro di San Marco in Lamis nelle vicinanze di Coppa Ferrata, a quota di circa 800 m slm. La zona in molte cartine antiche è chiamata anche Pesco ferrato o Pesco Ferrato, il toponimo pesco è indicativo di pietra o grosso masso (cfr. l'eremo di San Maria di Pescorosso in G. Tardio, *Gli eremi in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis*). Il monte Formicoso viene citato diverse volte nelle concessioni all'Abazia di San Giovanni de Lama. C'è una strada forestale di facile accesso ma è il terreno è privato, quindi non raggiungibile senza autorizzazione.

Civita Zazzano



La civita Zazzano è conosciuta da antichi documenti, dalla testimonianza di contadini e agricoltori del posto e dalla documentazione inerente i villaggi che si volevano realizzare nel territorio sammarchese tra otto-novecento.

Tra fine ottocento e inizio novecento, nella progettazione di villaggi rurali, si pensò di realizzare un insediamento con case di agricoltori, chiesa, scuola e locale per le guardie forestali. Si comprò anche la statua di Sant'Isidoro e si cominciarono a costruire le prime case ma la costruzione del villaggio venne interrotta per la forte emigrazione in America e dopo per lo scoppio della I guerra mondiale. Ora rimangono i ruderi di una fila di case a schiera.

Nella zona del villaggio erano presenti i ruderi dell'eremo di Sant'Isidoro e altri ruderi della vecchia civita.

Dell'antica civita ora, solo parzialmente, si vedono alcuni antichi ruderi e alcune tracce di vecchie costruzioni e strade.

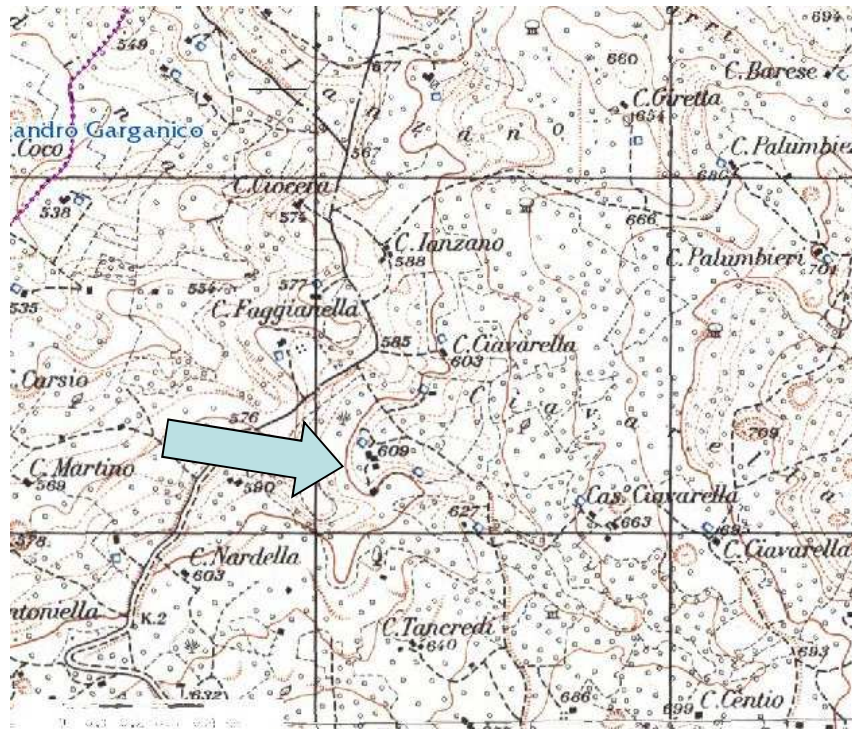
Il sito è in agro di San Marco in Lamis alla contrada Zazzano ad una quota di poco oltre i 700 m slm. Il terreno è privato, quindi non raggiungibile senza autorizzazione. Fiancheggia la strada consortile che dal 6 km della strada S. Marco- S. Nicandro raggiunge Bosco rosso e doveva arrivare a Cagnano ma che si ferma poco oltre la zona del Villaggio, nelle vicinanze il Consorzio di Bonifica del Gargano ha scavato un pozzo artesiano per un eventuale acquedotto rurale.

Il sito della civita si trova sulle particelle 1, 2, 3 e 5 del foglio 10 e le particelle 30, 33 e 34 del foglio 4.

Cardinale

L'insediamento di contrada Cardinale è conosciuto dalla testimonianza di contadini e agricoltori del posto che hanno osservato le "vecchie mura" Dell'antico insediamento si vedono solo alcune fondazioni di antichi muri e alcune tracce di vecchie macere che fiancheggiavano strade vicinali comunali.

Il sito è in agro di San Marco in Lamis alla contrada Cardinale ad una quota di 600 m slm. Il terreno è privato, quindi non raggiungibile senza autorizzazione. Poco distante dal secondo km della strada consortile che dal 6 km della strada S. Marco- S. Nicandro raggiunge Bosco rosso. Il sito si trova sulle particelle 71, 72, 73, 74, 75 76, 59, 60, 61,62 ,63 ,64 e 65 del foglio 63 del comune di San Marco in Lamis.



Schiena; San Feliciano rotondo, pianoro Trinità; Chierica del monaco; eremi



Questa zona che presenta diversi siti importanti è posta tra i comuni di San Marco in Lamis e Sannicandro Garganico, mentre fino agli inizi dell'800 era una zona di confine tra l'abazia di San marco in Lamis e il feudo di Castelpagano.

Il preside Soccio ha dichiarato di aver avuto diversi reperti litici della preistoria che provenivano da questa zona.

E' una zona importante e da studiare attentamente perchè presenta diverse emergenze di presenze nelle varie epoche della preistoria e della storia, anche di alcuni secoli fa.

La presenza di molti eremi, con strutture in pietra o in grotta, la rende affascinante. Anche dal punto di vista naturalistico è interessante per la varietà degli ecosistemi e per la presenza di piante e animali rari.

Nella sua zona a sud c'è il complesso conventuale del santuario di Stignano.

Schiena



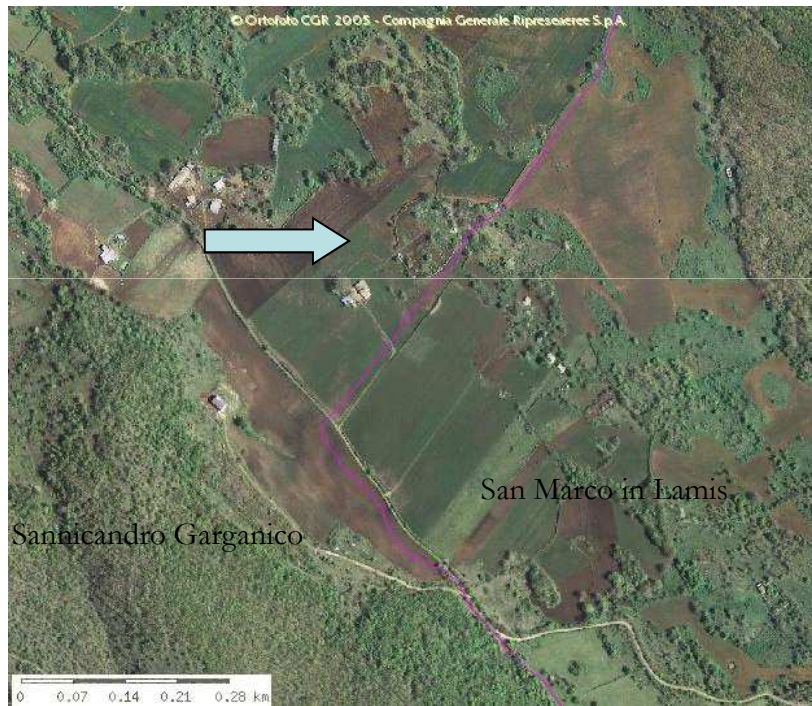
E' posto tra il confine di Sannicandro, ad ovest, e il confine di San Marco in Lamis, a est. Attualmente è attraversato dalla strada provinciale San Marco-Sannicandro ed è presente una grande masseria con chiesa.

Il sito ha la forma ovale molto grande, presenta una macera, in parte crollata, che circonda il sito per i $\frac{3}{4}$ della circonferenza. Le diagonali sono di circa 320m x 160m. All'interno dell'ovale non si notano tracce di strutture murarie antiche, eccettuata la masseria, la recinzione in muratura alta dell'orto e del recinto per animali.

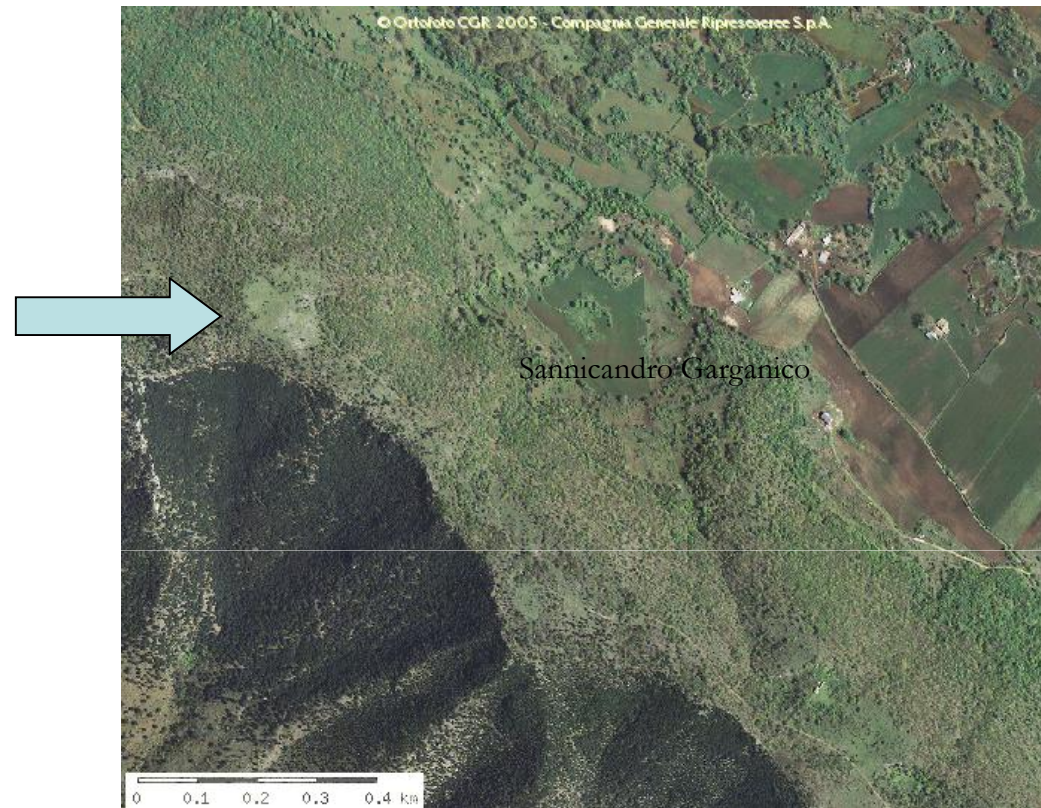
Il terreno è privato, quindi non raggiungibile senza autorizzazione

San Feliciano rotondo

Il sito conosciuto con il nome di San Feliciano rotondo è conosciuto da antichi documenti, dalla testimonianza di contadini e agricoltori del posto e da vecchie mappe con il toponimo di S. Feliciano rotondo. Il sito ha la forma ovale, presenta una macera che circonda il sito. Le diagonali sono di circa 70m x 90m. All'interno dell'ovale si notano alcune tracce di strutture murarie antiche; la recinzione in muratura a secco è in buono stato. Nell'ovale si intravedono i ruderi dell'eremo di San Feliciano e altri ruderi della vecchia struttura umana. Il sito è in agro di Sannicandro Garganico tra la contrada Macchione e Vado dell'occhio ad una quota di circa 540 m slm., foglio catastale 108, particelle 1, 37, 38 e 42. Il terreno è privato, quindi non raggiungibile senza autorizzazione. E' posto in agro di Sannicandro e poco distante c'è il confine di San Marco in Lamis, a est.

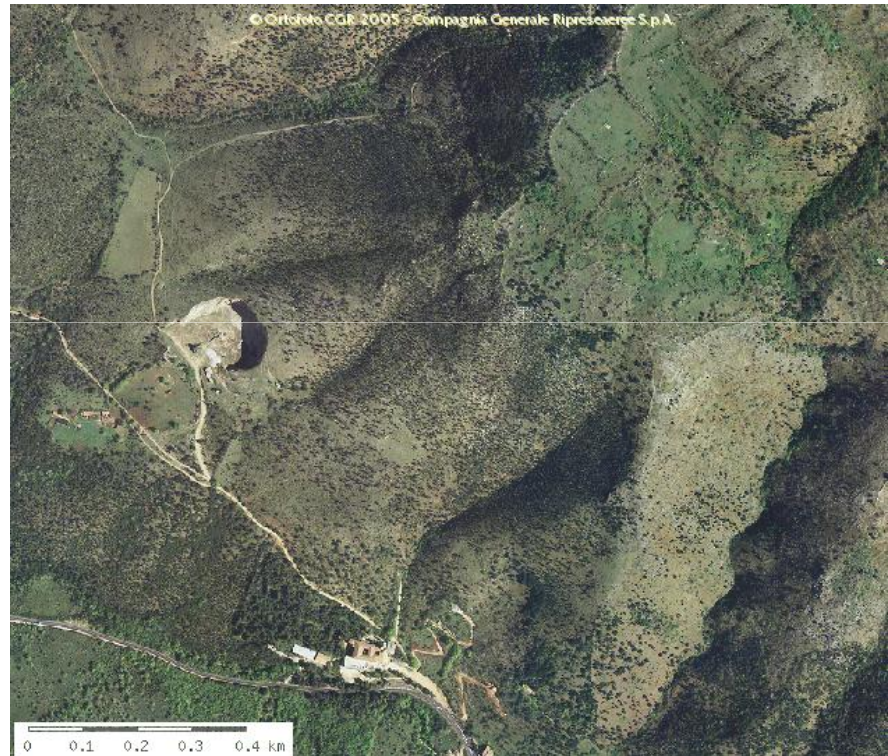


Chierica del monaco



Il sito conosciuto con il nome di Chierica del monaco è conosciuto da antichi documenti, dalla testimonianza di contadini e allevatori del posto e da vecchie mappe con il toponimo di San Girolamo. Il sito viene chiamato “chierica del monaco” perché è la parte spoglia dalla vegetazione in mezzo a un bosco non molto fitto, e quindi è facilmente osservabile. Sono presenti dei ruderi a livello di fondazioni di una struttura rettangolare di circa 50mx40m con i segni di una torretta, nelle vicinanze si intravedono altre fondazioni. Era presente un eremo intitolato a San Girolamo e aveva anche la funzione di avvistamento. Il sito è in agro di Sannicandro Garganico sulla cresta di monte Castello tra la contrada Macchione e il crinale che scende alla contrada Foresta. Ad una quota di circa 654 m slm., foglio catastale 111, particella 1. Il terreno è privato, quindi non raggiungibile senza autorizzazione. E' posto in agro di Sannicandro e poco distante c'è il confine di San Marco in Lamis, a sud.

Pianoro Trinità



Pianoro della Trinità

Il pianoro della Trinità è posto a circa 570 m slm a nord della Valle di Stignano tra la contrada Sambuchello a est, la contrada Vado dell'Occhio a nord, la valle della Cisternola e la cresta di Monte Castello a ovest. Ai piedi della salita a sud della montagna c'è il Convento santuario della Madonna di Stignano. E' stato fin dall'antichità zona di confine tra il tenimento Abbazia Nullius di San Giovanni in Lamis (ora comune di San Marco in Lamis) e il tenimento del feudo di Castel Pagano (ora in parte comune di San Nicandro Garganico). Il confine dei due comuni divide il pianoro. Non è questo il luogo per fare la dissertazione sui vantati titoli di Apricena e San Nicandro sui terreni dell'ex feudo di Castel Pagano, ci sono stati un secolo di controversie giudiziarie e amministrative tra San Nicandro, Apricena e San Marco in Lamis per il possesso di queste zone. Segnaliamo solo che il Comune di San Nicandro Garganico in questa contrada si insinua nel tenimento di San Marco in Lamis con una striscia di terreno. Il pianoro interessato è il terreno in comune di San Nicandro Garganico al foglio mappale n 111 e alle particelle 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30, e il terreno in comune di San Marco in Lamis al foglio mappale n 80, particelle 192, 193,194,195,196 e 197, foglio 84, particelle 1, 2, e 3, foglio 83 particelle 4, 5, 6, 7 e 44, per una superficie di circa Ha 8.00.00. Il pianoro è delimitato a sud da una macera con pietra a secco che però non è posta al limite dello spartiacque ed ha un andamento autonomo rispetto all'orografia dei luoghi. Dalla documentazione scritta sappiamo che il confine tra Castel Pagano e l'abbazia di San Giovanni in Lamis passava per questa contrada. In alcuni periodi l'eremo della Trinità è stato di comune possesso (*Il P. Giuseppe asserisce che in una carta del sig. Fiscale si trova che i signori di Castelpagano avevano diritto a "Due partes locus de Trinità" mentre la terza parte spettava ai diritti dell'Abate di San Giovanni de Lama*" G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano, San Marco in Lamis, 2006*; G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneny eremita spagnolo a Trinità, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale, San Marco in Lamis, 2007*) in altri periodi è stato di possesso esclusivo di Castel Pagano. Sappiamo che l'eremo della Trinità è stato abitato da eremiti per diversi secoli divenendo un centro importante di spiritualità anche se era legato giuridicamente al Padre guardiano di Stignano e all'"anziano" di Sant'Agostino. Purtroppo non sempre la santità ha aleggiato in questi luoghi, ci sono stati anche alcuni periodi dove si sono svolti riti magici e di evocazione degli spiriti (G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano, San Marco in Lamis, 2007*). Eremo Trinità (lat 41° 43' 31.86"; lon 15° 34'58.62", X 548.487,61; Y 4.619.464,88) Attualmente all'eremo della Trinità ci sono solo dei ruderi in completo abbandono e in avanzato stato di degrado. L'eremo della Trinità ha subito nei secoli varie trasformazioni e adattamenti non è questo il luogo per ripetere cose già dette,[1] mi limito solo a puntualizzare che la stanza posta a ovest si trova nella direttrice est-ovest in allineamento con i cerchi B e C, mentre è in direzione nord-sud sul restante lato. Attualmente i confini comunali tra San Marco il Lamis e San Nicandro Garganico attraversano le mura del rudere. Si osservano i ruderi di quattro stanze; in alcuni spigoli si intravede parte del vecchio intonaco e si intravede che i alcuni solai erano fatti a botte. Nella stanza posta a ovest, la più grande si può ipotizzare che ci fosse un piano rialzato perché sul muro posto a nord si intravede in alto una finestrella. A nord c'è un impluvio a coda di pavone per la raccolta di acqua piovana che scola nella piccola cisterna. Dalla tipologia costruttiva dei muri si possono fare varie ipotesi costruttive perché ci sono diverse tecniche di assemblaggio e allettamento delle pietre di costruzione. Si nota visibilmente che i muri sono stati costruiti in epoche diverse, in parte demoliti e ricostruiti o con impianti costruttivi diversi. Con appropriati scavi si potrebbe verificare se ci siano state altre presenze umane prima degli eremiti. Nelle pietre riusate per realizzare un muro interno c'è una iscrizione con strane lettere in parte scolpite in un verso e in parte scolpite in un altro.

Cerchio A (lon 15° 35' 8,22"; lat 41° 43' 32,62"; X 548.707,12; Y 4.619.490,49) E' il cerchio posto a nord del sito studiato, ha un diametro medio di m 53. A nord c'è un muro a secco in elevazione, nella zona a sud e est si ha un muro di contenimento, mentre nella zona a ovest si intravedono solo dei piccoli rimasugli di pietre allineate. A sud, sulla delimitazione dell'area, ci sono due *gragnarili*[1] di pietre ammassate in forma non ordinata. Nella zona a est e sud-est c'è una vecchia stradina che è delimitata dal muro in elevazione del circolo e da un lato muro in elevazione per colmare il dislivello sottostante. Al di fuori del circolo nella zona est, vicino una piccola biforcazione di una vecchia stradina, c'è un tumulo o un monticelo di pietre di forma triangolare allungata sopra una piccola camera che poteva essere di sepoltura o con altro uso, anche come nascondiglio. Le dimensioni sono di circa m 3 con un'altezza di m 2, la "camera interna" è larga m 1 e lunga m 2 circa (lon 15° 35' 9,53"; lat 41° 43' 32,33"; X 548.737,52; Y 4.619.476,13). Al di fuori del circolo nella zona a nord del circolo ci sono i muri perimetrali senza nessuna copertura di una vecchia casa[2] (lon 15° 35' 7,36"; lat 41° 43' 33,8"; X 548.687,09; Y 4.619.526,70) non censita neanche nel 1929 nel catasto, è da presumere che a quella data non fosse in uso. La struttura è realizzata con pietre a secco senza nessun tipo di legante e i muri perimetrali del rudere/casa hanno una buona disposizione, all'interno si nota ancora il caminetto e la mangiatoria per l'animale.

Cerchio B (lon 15° 35' 12,84"; lat 41° 43' 30,08"; X 548.814,36; Y 4.619.412,94) E' il cerchio posto a est del sito studiato, ha un diametro medio di m 53. A nord-ovest si ha un muro a secco di contenimento, nella zona a sud ed a est si ha un muro in elevazione, mentre nella zona a nord-est si intravedono solo dei piccoli rimasugli di pietre allineate. E' in zona leggermente più bassa rispetto agli altri due cerchi.

Cerchio C (lon 15° 35' 2,73"; lat 41° 43' 31,16"; X 548.580,74; Y 4.619.444,45) E' il cerchio posto a ovest del sito studiato, ha un diametro medio di m 52. Sia a sud che a sud-est c'è un muro a secco di contenimento, nella zona a est ed a ovest si ha un muro in elevazione, mentre nella zona a nord-est si intravedono solo dei piccoli rimasugli di pietre allineate. A pochi metri a nord dal centro del cerchio C c'è un *gragnarile* (in dialetto sannarinese si identificano mucchi di pietre) di alcuni metri che ha una vaga forma circolare con la parte superiore abbastanza livellata. All'interno del cerchio c'è nella zona a est un altro piccolo *gragnarile*. A pochi metri fuori dal cerchio C, nella direzione sud-est, si intravede un altro piccolo cerchio di alcuni metri di diametro senza pietre all'interno e con alcune pietre nella circonferenza, da una osservazione potrebbe anche essere un'aia per la trebbiatura del grano fatta con un animale che gira o con i bastoni a mano. A pochi metri a nord, fuori del cerchio C, c'è un *gragnarile grande* (lon 15° 35' 3,44"; lat 41° 43' 32,15"; X 548.596,95; Y 4.619.475,25) largo diversi metri con la piattaforma superiore abbastanza pianeggiante, sopra ci sono delle pietre disposte a piramide che ad una prima osservazione potrebbero dare adito a considerarlo un titolo di confine, ma non si trovano in nessun allineamento dei confini comunali. Mentre c'è un allineamento tra il centro del cerchio A e l'eremo della Trinità.

Nella zona ci sono diversi *gragnarili piccoli che sembrano non hanno nessun ordine o disposizione, ma andrebbe fatta una ricerca e una collocazione più specifica per verificare se ci possono essere dei collegamenti*. Nella zona a sud c'è un recinto con murature a secco in pietre, nella zona vicino all'eremo della Trinità la muratura è posta a contenere il terreno, mentre nella restante parte, per circa 500 m lineari, è una muratura a secco in elevazione, che non è nella cresta di spartiacque della montagna ma dà l'impressione di essere stata costruita in forma simmetrica tra la zona posta a est, sud-est e la zona posta a ovest, sud-ovest. Nella zona a sud, ove attualmente c'è un piccolo fabbricato rurale, si intravede una disposizione circolare, ma sono state fatte troppe manomissioni umane per fare una simile affermazione.

Nella zona sud parte una macera in direzione nord-sud che segue la cresta del versante fino ad arrivare a dei muraglioni (Lon 15° 35' 6,62" lat 41° 43' 19,48" X 548.672,94 Y 4.619.085,06) che sono allineanti con il cerchio A.

Nella struttura del paesaggio agrario questi cerchi e queste murature a secco non hanno una giustificazione logica agronomica e di assetto del territorio, e sembrano slegati dalle normali colture agrarie. Dalla osservazione si arguisce che dovevano avere avuto una loro originale organizzazione.

Per fare una valutazione globale andrebbe fatta una ricerca più approfondita in tutto l'altipiano a nord di questa zona che è stata studiata.

Tutti questi terreni sono privati e c'è bisogno dell'autorizzazione per arrivare e attraversare.

Dalle ricerche sul posto e dalle osservazioni si è ipotizzato che questo sito potesse essere:

- 1) Villaggio protostorico; 2) Tombe; 3) Luoghi sacri, -A tempio o recinto sacro, -B boschetto sacro, -C giardino o orto sacro, -D auguraculum, -E tempio di Giano;
- 4) Osservatorio astronomico, -A astronomia pre-scientifica, -B astronomia per i solstizi, per osservazioni lunari o stellari -C osservatorio astronomico per attività civili-religiose; 5) Luogo per angolature e allineamenti; 6) Caposaldo topografico, -A allineamento con angoli retti triangolari, -B allineamento con carta nautica da Castel del Monte; 7) Luogo di avvistamento e segnalazione; 8) Luogo legato alla transumanza; 9) Luogo per verificare l'orientamento da La Mecca nel periodo i cui i saraceni stavano sul Gargano; 10) Luogo di scambio commerciale legato alla transumanza; 11) Luogo legato alla stregoneria e altri riti magici;

Dagli allineamenti si sono scoperte cose eccezionali, le linee est-ovest vanno da Pulsano a Civitate, le linee nord sud vanno da Torre Mileto, passando per Madonna d'Elia arrivano ad Arpi e proseguono nel centro storico di Foggia. Le linee a 45° (nord-est, sud-ovest) partono da Cagnano e arrivano passando da Casone vicino San Severo alla Madonna dell'Uliveto, a linea nord-ovest e sud-est parte dalla Madonna della Rocca o anche da San Nazzario per arrivare a San Quirico. Ma completando il tracciato si ottiene un ampio reticolo per tutta la Capitanata e si incrociano molti siti medioevali.

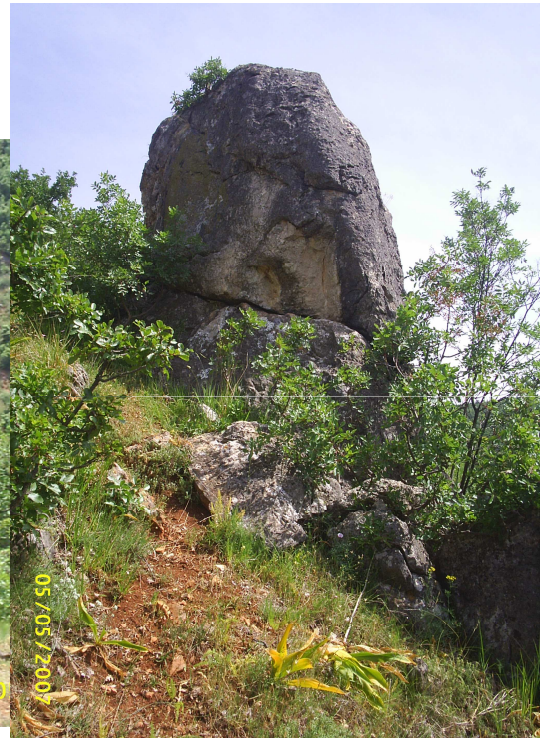
L'argomento è molto vasto e complesso non può essere chiuso in queste brevi note. Per incuriosirvi vi rinvio ad altre ricerche già pubblicate. (G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano, San Marco in Lamis, 2006*; G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale, San Marco in Lamis, 2007*; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano, San Marco in Lamis, 2007*).

Sul versante ovest della valle Lauria che sottostà al pianoro di Trinità c'è un imponente masso geologico (con costruito o trasportato da uomini) che ha fatto pensare a una qualche presenza umana per riti religiosi, il Gravina ha dichiarato di aver trovato nelle vicinanze recenti in terracotta.

© Ortofoto CGR 2005 - Compagnia Generale Riprescaere S.p.A.



Valle Lauria

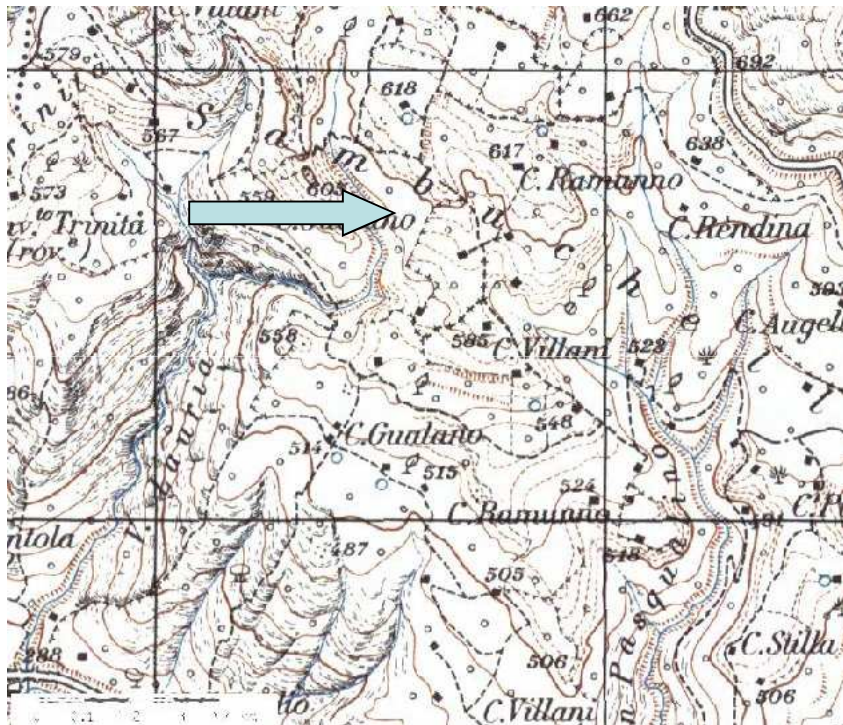


Civita Sambuchello

La civita del Sambuchello è documentata in diversi documenti antichi e nel ricordo di tanti contadini e pastori. Alla civita si ritrovano diversi ruderi di vecchie costruzioni.

La civita del Sambuchello si trova in agro di San Marco in Lamis a quota di circa 600 m slm. Foglio catastale 84 particelle 48, 154, 155, 159, 160, 161, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219 e 220.

C'è una strada consortile che attraversa il Sambuchello ma è il terreno è privato, quindi è raggiungibile solo con autorizzazione.



Casale di Stignano

Nella zona ci sono diverse grotte naturali e/o scavate dall'uomo, dalla documentazione sappiamo che furono abitate anche da eremiti.

Grotta 1, presenza di ossa paleontologiche (studio dell'Università di Roma), ruderi di strutture murarie perché aveva l'ingresso con porta. Foglio 84, part. 70

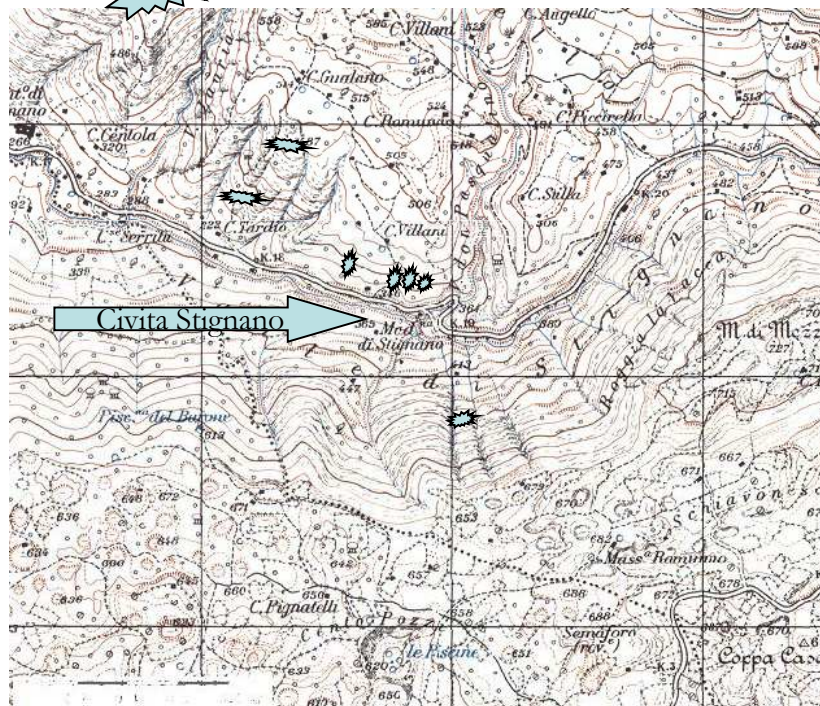
Grotta 2, strutture murarie per modificare l'ingresso con una porta. Foglio 84 part. 113.

Grotte 3 e 4, grotte censite nel catasto grotte regione Puglia. Foglio 84 part 96 e 163.

Grotta 5, censita nel catasto grotte regione Puglia. Foglio 84, particella 165.

Sulla particella 167 erano presenti diverse altre grotte che sono state distrutte per costruire la strada asfaltata

 Grotte abitate



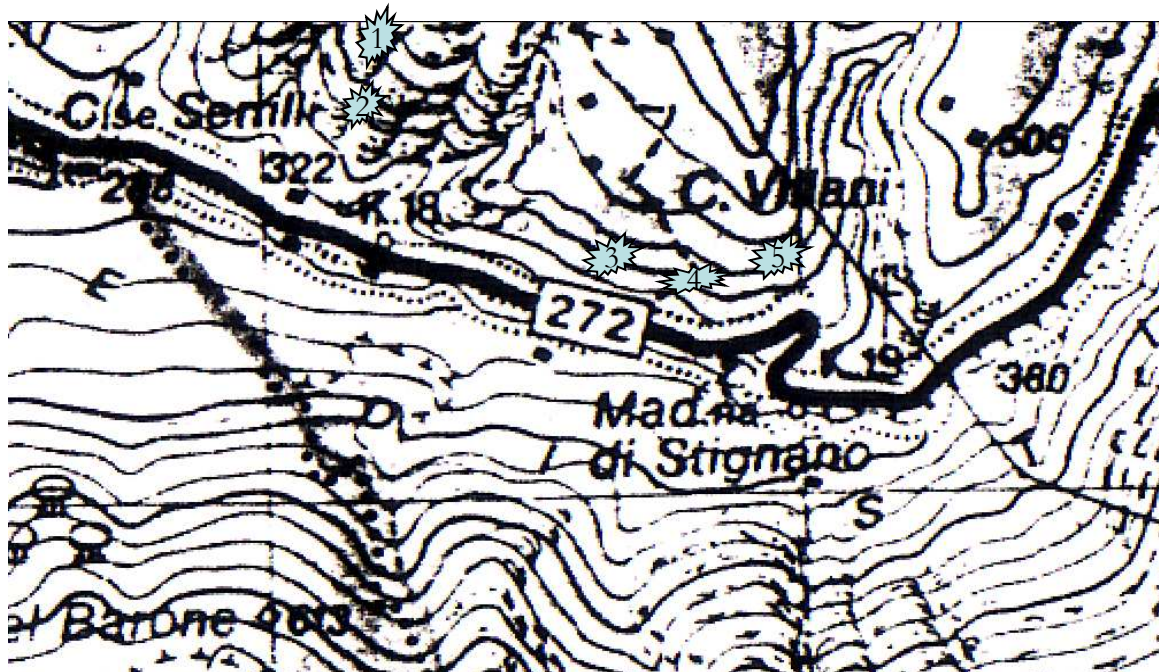
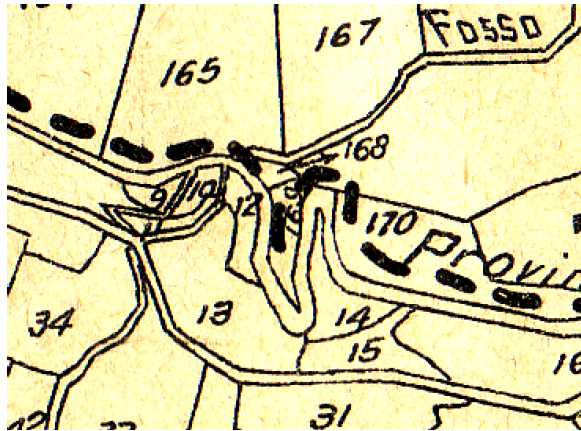
IL CASALE DI STIGNANO

Fra la valle di Stignano e la valle col nome di Balzata, quali per le straripevoli balze viene così citata, sta eretto il divoto Tempio consecrato alla Gloriosa Regina Madre di Dio... della fondazione del Tempio non vi è scrittura, ò altra memoria autentica, che né ragioni, v'è nondimeno costante fama, et antica tradizione cavata da un manoscritto, che essa in tal guisa avesse avuto origine. Ne passati secoli vi era un casale dedicato alla Madonna, poscia il casale fu abbandonato e ivi rimasero solo dei frati eremiti nelle grotte, poscia anco loro se ne irono e il loco fu deserto. Del vecchio casale di Santa Maria di Stignano è rimasto quasi niente perché nei secoli ci sono stati diversi sbancamenti per sistemare la strada che dalla piana del Tavoliere sale attraversando la valle di Stignano e che mena a San Marco in Lamis e poi prosegue verso Monte Sant'Angelo. Solo la presenza di una vecchia cappella, di alcune grotte e di alcuni muri ci danno la testimonianza di una presenza abitativa, ma nel raggio di un chilometro c'è la presenza di circa un centinaio di ruderi di piccole vecchie abitazioni, con muri perimetrali e muri di strade di comunicazione. Andrebbe fatto uno studio più approfondito sul sito per censire tutte questi ruderi di vecchie costruzioni in pietra.

Da un documento redatto a San Severo il 21 settembre 1231 si conosce che esisteva una *Sancte Marie in Valle Stignano, ma non sappiamo se era questa o altra.* Nello *Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis del trecento si fanno diversi accenni ad un casale antico nella valle di Stignano e alle sue proprietà che poi furono cedute al casale di San Marco in Lamis dopo l'unificazione.* Nello *Statuto dell'Universitas di San Marco in Lamis del 1490 si asserisce che la cappella di Nostra Donna de Signano è proprietà dell'Universitas e c'era una confraternita femminile che la gestiva* (G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005).

La cappella non è quella sull'attuale strada statale 272 ma lungo la vecchia *via vicino al ponte costruito dal genio militare. In agro dell'abazia di San Giovanni in Lamis nella valle di Stignano alla confluenza con la valle della cappelluccia, prima chiamata balzata, era presente una vecchia cappella che apparteneva al Casale piccolo di Stignano.* Presso la cappella di Stignano si recavano diverse confraternite e il capitolo per fare un pellegrinaggio come documentato nello "*Status insignis...*" Serena Di Lapigio ci fornisce questa piccola leggenda che però nella tradizione popolare ricorda questa antica cappella: *Il dott. Luigi Cicerale di San Marco fatti qualche centinaio di metri di tortuoso cammino dopo lasciato Stignano, m'invita a scendere dalla macchina per indicarmi gli avanzi d'una piccola costruzione umilmente acquattata accanto alla via. E' tradizione che sia stata quella la cappelletta subito innalzata al posto preciso ed al tempo del primo miracolo. E' un punto in cui la strada serpeggia fra gole di monti ubertosi, dove predomina il mandorlo....* (N. Serena Di Lapigio, *Panorami garganici, Città di Castello*, p. 180).

In diversi documenti che si riferiscono al Convento francescano di Stignano si riferisce che prima del culto mariano presso il Convento già c'era una cappella di Stignano in tenimento dell'Abazia di San Giovanni in Lamis. E' importante la relazione sull'apparizione della Madonna del 1213 e nell'anno 1715 iniziarono degli eventi prodigiosi alla sacra immagine della Madonna presso la Cappella e il 1718 iniziò il *Processo formato ex officio dalla badial Corte di San Marco in Lamis, sopra il Prodigio della Resudazione dell'Immagine della Gloriosa Madre di Dio Maria nella valle di Stignano.* Nella relazione sul *calcolo della spesa per sottrarre dalle inondazioni la Città di San Marco in Lamis e per rendere transitabile la via di Stignano tra la detta città e San Severo (lavori di sistemazione della strada verso San Severo a seguito dell'alluvione del settembre 1857)* viene descritto il *ponte sulla corrente alla Cappella della Valle di Stignano. Ponte che fu costruito qualche anno dopo dal genio militare.* Diverse sono le leggende raccontate da vecchi agricoltori del posto legate a questi luoghi. Alcune sono legate al culto di San Michele nella grotta dell'angelo che è presente a nord a circa 500m, altre a eremiti o pastori abruzzesi, solo alcune sono legate all'antico casale e ai suoi abitanti (G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005).



Cartina catastale e topografica prima della costruzione della strada asfaltata.

Cappella di Stignano.

Grotta di Sant'Antonio.

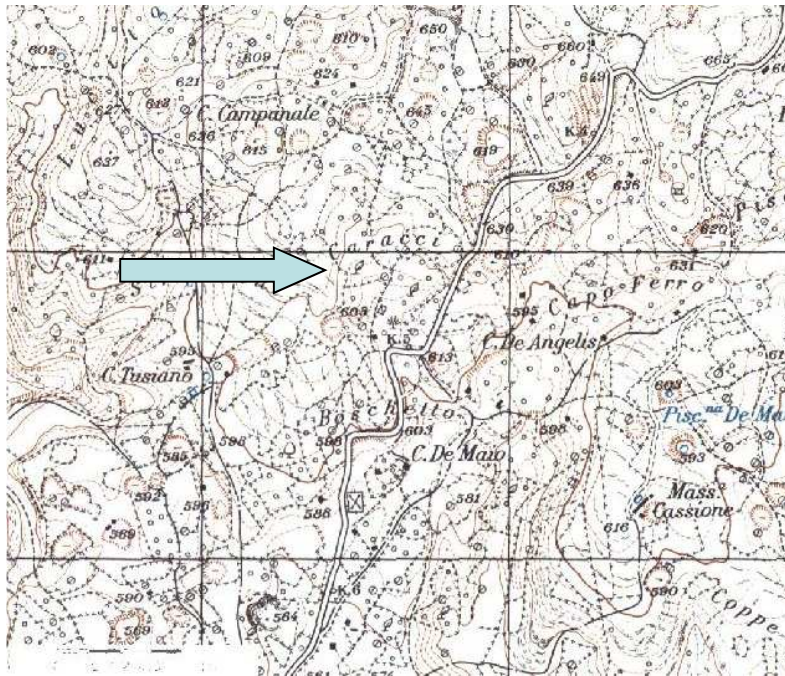
 grotte

Civita a Caracci (Rignano Garganico)

La civita di Caracci è testimoniata dal ricordo di contadini e agricoltori del posto che ricordano le “mura vecchie”. Dell’antica civita ora, solo parzialmente, si vedono alcuni antichi ruderi e alcune tracce di vecchie costruzioni e strade.

Il sito è in agro di Rignano Garganico alla contrada Caracci ad una quota di circa 600 m slm. Il terreno è privato, quindi non è raggiungibile senza aver avuto l’autorizzazione. Al km 4,5 circa della strada San Marco – Rignano alcune metri dal ciglio stradale. Poco oltre c’è il bacino dell’acquedotto.

Il sito della civita si trova su diverse particelle dal 76 al 81, dal 94 al 97, 130, 131, 133, 138, 140, 141, 167, 195, 206. 1, 2,



Mura vecchie sopra San Giuseppe, ara a Monte Celano, casale di San Pietro piccolo



La zona della Valle dello Starale è stata sempre abitata perché c'era acqua con paludi, ottimo terreno per la coltivazione e abbondante caccia.

Lo studio della valle non è mai stato fatto. Bisognerebbe fare un'attenta analisi dell'attuale centro urbano di San Marco, del suo evolversi, della presenza di acque e di come sono stati modificati i vari canali di scolo delle acque.

Dalla documentazione si sa che nel medioevo oltre al centro abitato tra l'attuale Chiesa madre e la chiesa di Sant'Antonio abate fuori le mura (già chiesa di San Marco) c'era un villaggio o nucleo abitato a San Bernardino ed un altro dove c'è l'attuale rione Casarinelli.

Non ci è dato sapere cosa ci fosse prima dell'attuale convento di San Matteo (già Monastero di San Giovanni in Lamis sede amministrativa dell'abazia, poi trasferita nel centro abitato di San Marco in Lamis).

Alcune grotte nella valle della Faiarama vicino San Matteo ci danno testimonianza di abitatori antichi, ma erano presenti anche grotte nelle vicinanze del convento, ora sono state chiuse. L'eremo di San Nicola andrebbe studiato meglio.

Affascinati, ma tutto da valutare, sono alcune affermazioni del De Filippis (V. De Filippis, *Il torrente jano nella storia di San Marco in Lamis*, in *Capitanata*, 1980-1982, p. 101-109, e *Le strade raccontano, note di toponomastica sannitica tra mito e storia*, in *Capitanata*, 1983, p. 123-134) sull'origine dei nomi di Stignano, Starale e Celano. Io non faccio aggiunte e commenti perché sono solo ipotesi che non condivido.

Procedendo dalla pianura verso l'interno del monte si incontra la valle di Stignano, di chiara etimologia "ostium ianuae". Tutta la valle è l'ostium... Il viaggio della porta, «Janus», dunque iniziava con una apertura, Stignano, « ostium januae » e si chiudeva con una chiusura, lo Starale «ostium aralis». Si chiudeva alle falde di un monte conico: il Monte Celano, che ad est chiude la valle, incombando su di essa: «Coelum januae»... Ma discorrere di questo ci porterebbe lontano. Certo invece che, percorso «l'ostium aralis», ai piedi del monte Celano, «coelum januae», i viaggiatori si fermavano a sacrificare su un'ara, ove ringraziavano gli Dei per aver superato il passo peggiore del viaggio, sia per i pericoli naturali del percorso di fondo valle, sia per quelli derivanti dal brigantaggio ... Come l'ostium ianuae, Stignano, dava il nome a tutta la vallata dell'accesso fino alla ianua, l'ostium arale, starale, dava il nome a tutta la valle dall'uscita dalla porta fino al Monte Celano (coelum ianuae). Al termine dell'ostium arale doveva esservi quindi un'ara, non un tempio. E questo è logico: il tempio è il luogo di riunione di una popolazione: e quale comunità preconventuale era nella zona di S. Matteo? Non ve n'è traccia...

Nel punto più alto sul crinale del Monte Celano c'è una zona circoscritta da enormi massi che formano quasi un circolo, parte dei massi sono scivolati alcuni metri più a valle e parte mancano. Nella parte centrale attorno ad alcuni enormi massi ci sono moltissime selci scheggiate.

I massi per grandezza e forma sono simili a quello che stava alla "pietra di petriccolo" e ad altri che stanno sui crinali di Monte Celano. Si è ipotizzato che questo sito fosse un luogo sacrificale, perché è un fatto strano trovare una simile quantità di schegge di selce in pochi metri quadri. Dal sito si ha una buona vista e si vede a 360° tutta la pianura fino al barese, i monti dall'Abruzzo al Vulture e la cima dei monti del Gargano orientale e tutta la zona fino a Coppa ferrata.

Il sito è in agro di San Marco in Lamis alla contrada Monte Celano ad una quota di circa 900 m slm. Il terreno è pubblico. E tramite la strada forestale che va alle antenne si può raggiungere il sito.

Faiarama, San Matteo, Monte Celano



Casale di san Pietro piccolo



Casale di San Pietro piccolo

Il casale di San Pietro piccolo è conosciuto da diversi documenti, da carte topografiche antiche con il toponimo di S. Petriccolo, dalla documentazione inerente i villaggi che si volevano realizzare nel territorio sammarchese tra ottocento e dal ricordo dei sammarchesi che chiamano la zona “la Cappella”, per la presenza fino agli inizi del ‘900 dei ruderi della cappella di San Pietro che è stata finita di distruggere per costruire l’attuale villaggio di Borgo Celano. Tra fine ottocento e inizio novecento, nella progettazione di villaggi rurali, si pensò di realizzare diversi insediamenti con case di agricoltori, chiesa, scuola e locale per le guardie forestali. Del vecchio casale non rimane più nulla perché è stato costruito il villaggio agli inizi del ‘900.

Del vecchio casale fino agli inizi del ‘900 erano rimaste solo pochissime abitazioni che servivano come “taverne” per i carovanieri, i pellegrini, i devoti di San Matteo che venivano per la festa e per i commercianti di passaggio.

Mura vecchie sopra San Giuseppe

Nella zona sopra “salita della carrera” c’è una zona semicircolare con diametro di circa 130m-110m che vecchi agricoltori chiamano le “mura vecchie”.

La zona è circondata da una macera che è parzialmente diruta nella zona est, all’interno si notano altre macere e altre strutture.

Questo sito è sull’allineamento tra una delle cime del gruppo della Maiella, Civitate vicino San Paolo, i cerchi sul pianoro della Trinità, la rotonda di San Giovanni Rotondo e la spianata sopra Pulsano.

Il sito è in agro di San Marco in Lamis alla contrada San Giuseppe ad una quota di circa 700 m slm.

Il terreno è privato e c’è bisogno dell’autorizzazione per accedere. Tramite la mulattiera Salita della Carrera che parte da vicino l’attuale chiesa di San Giuseppe nuovo prosegue verso nord per alcune centinaia di metri e si raggiunge il sito.

Mura vecchie sopra San Giuseppe



Le civite della Chianacata sopra Vituro

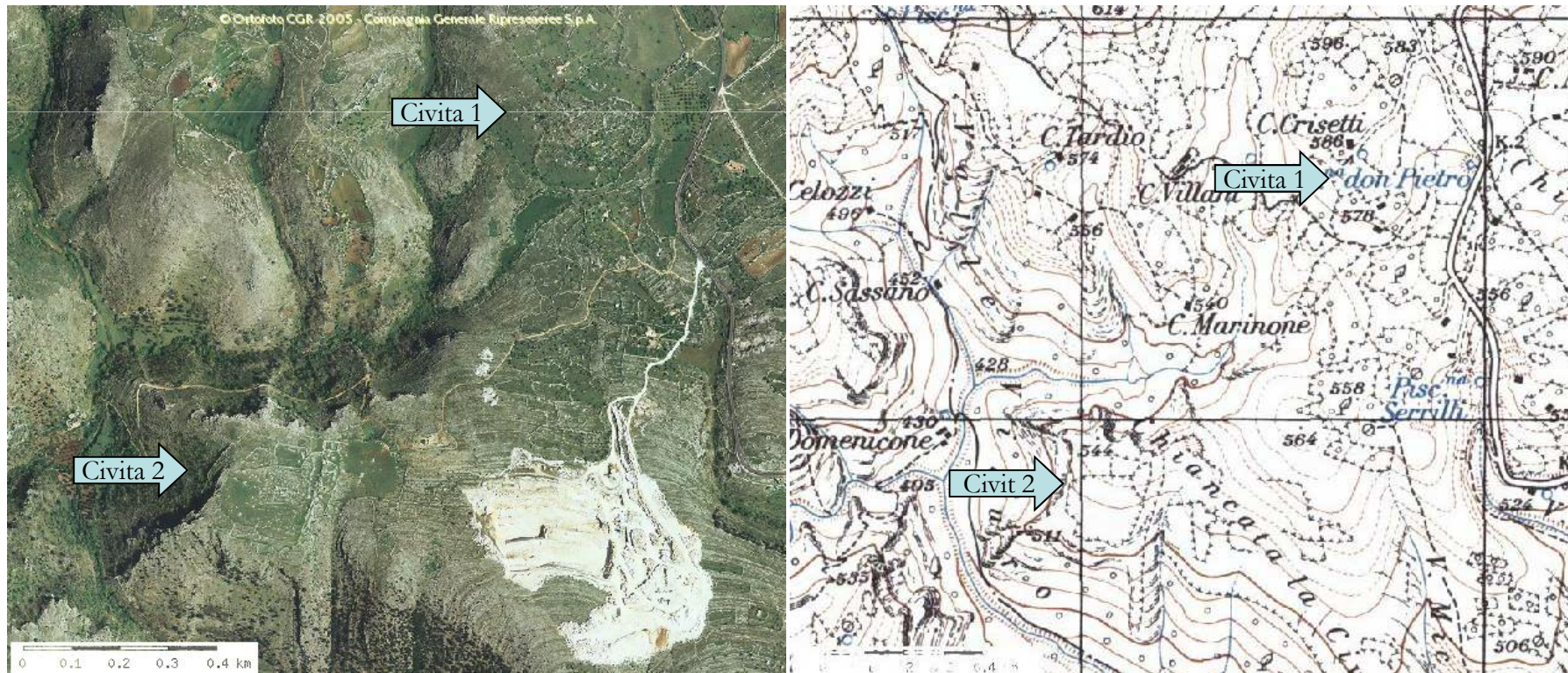
Nella zona sud delle coppe Casarinelli ci sono due civite che chiameremo "civita 1 della Chianata sopra Vituro" e chiameremo "civita 2 della Chianata sopra Vituro".

Vicino alle zone interessate alle civite c'è la cava in attività aperta negli anni '80 del XX sec., nella quale sono state trovate le impronte di dinosauri o altri animali preistorici, che in questi anni hanno polarizzato l'attenzione di diversi studiosi.

Una civita di Vituro è conosciuta anche in diversi documenti antichi oltre che dalla toponomastica e dal ricordo dei contadini.

La zona è tra i 580 m e i 540 n s.l.m., ci sono diversi muri a secco che delimitano vecchie vigne che erano coltivate con cereali, legumi e mandorli.

Il territorio è in agro di San Marco in Lamis, ma i terreni dove sorgono le civite sono privati e per accedere c'è bisogno dell'autorizzazione.



Civita 1 alla chiancata sopra Vituro

La civita 1 della Chiancata sopra la valle di Vituro è circondata da muro a secco, ha una forma ovale con diagonali di circa 240m x 150m. Nella zona ovale ci sono molti muretti a secco, alcuni sono di divisione tra le stradine interne e i vari lotti, mentre altri muri sono verosimilmente divisori tra abitazioni, orti e cortili. Si sono notati alcuni cocci in terracotta e altri manufatti. Per raggiungere il sito bisogna percorrere la strada Borgo Celano- Foggia e al Km 2 sulla destra dietro la piscina don Pietro c'è la vecchia strada comunale che fiancheggia il sito.



Civita 2 alla chiancata sopra Vituro



La civita 2 della Chiancata sopra la valle di Vituro è circondata da muri a secco, ha una forma quasi quadrangolare con due lati di circa 200 m e due lati di circa 170 m.

Nella zona circondata da muretti a secco ci sono molti altri muretti a secco, alcuni sono di divisione tra stradine interne e i vari lotti, mentre altri muri sono verosimilmente divisori tra abitazioni, orti e cortili. Si nota una ampia strada con muretti laterali che attraversa la civita da nord a sud.

Si notano molti cocci in terracotta e altri manufatti.

Il sito ha subito nei secoli alcune manomissioni per attività agricole e quindi c'è stato un parziale spietramento che ha formato dei cumuli di pietre. Nel recinto della civita ci sono alcune casette o pagliai fatti in epoche più recenti.

A questo sito hanno dedicato diverse pubblicazioni sia il Gravina che il Russi presentando anche il materiale raccolto. Il sito si trova sul pianoro che poi cade a strapiombo nella valle di Vituro, sotto il sito sono state scoperte alcune grotte con materiale preistorico da pubblicazioni del Guida.

Per raggiungere il sito bisogna percorrere la strada Borgo Celano- Foggia e al Km 2, 3 sulla destra c'è una strada brecciata che poi raggiunge la cava ma che proseguendo sulla sinistra si arriva vicino la piscina costruita dal Consorzio di Bonifica del Gargano. I terreni sono privati e c'è bisogno dell'autorizzazione per accedere.

Nella valle di Vituro e nel vallone sottostante fino ai Lammiomi ci sono diverse grotte che sono state abitate per secoli, diverse strutture in muratura a secco di contenimento o di separazione, sulla vecchia strada comunale da San Marco in Lamis a Foggia c'è un arco in pietra allettata con calce che è chiamato "arco di San Michele". A questa valle sono legate molte leggende.

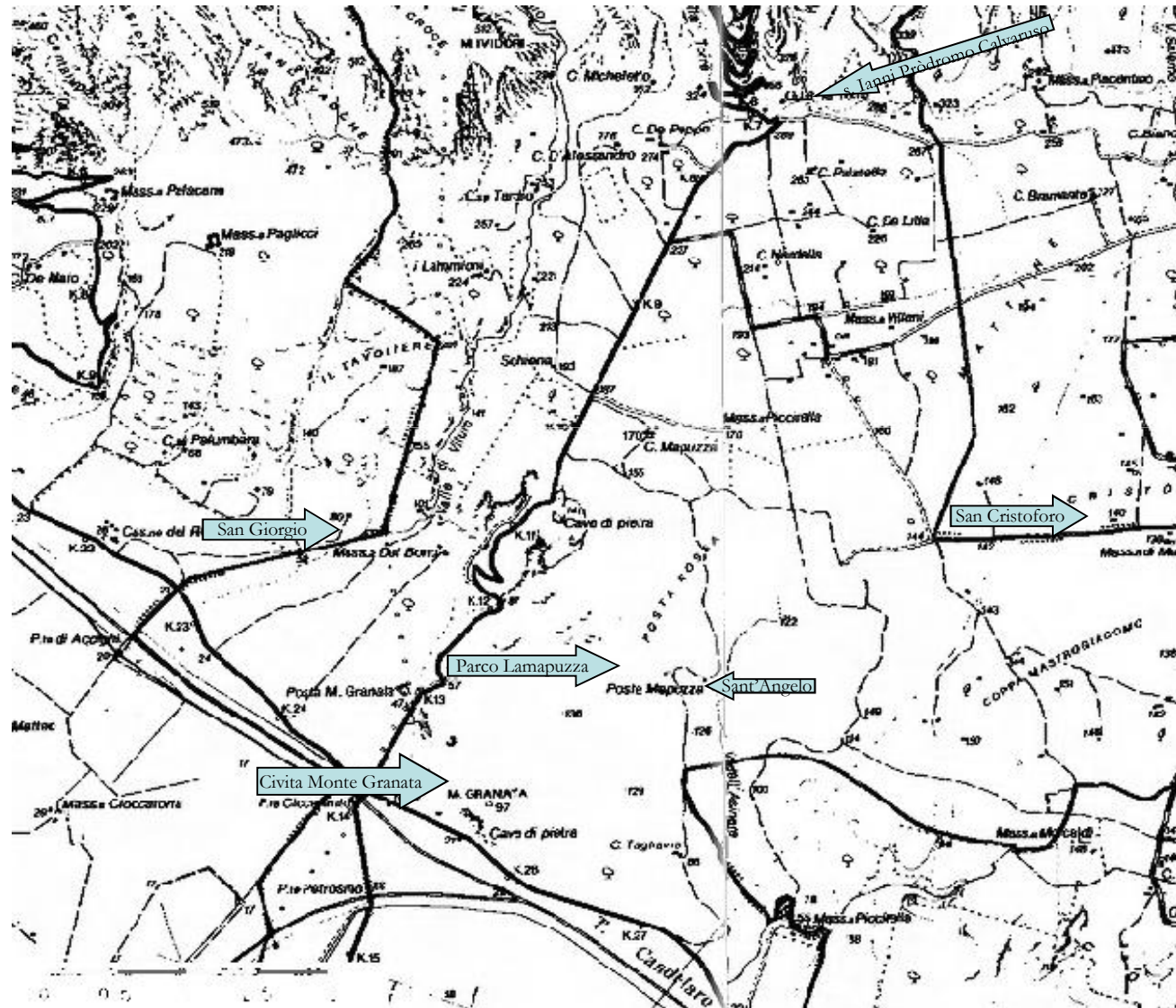
Nell'altra valle a est, la Valle dell'Arciprete, ci sono diverse grotte compresa la grotta di S. Ianni Prodromo al Calvaruso.

Tra le due valle c'è la torre medioevale dell'Abate con giardini, e altre costruzioni in parte crollate.

Civita 2 alla chiancata sopra Vituro



Tavolato del Calderoso, Lamapuzza e Monte Granata



Il tavolato del Calderoso in agro di San Marco in Lamis conserva molte testimonianze dell'attività agricola (muri a secco, case, masserie, strade, trappeti in casa e in grotta, oliveti). A est continua con il tavolato delle Matine in agro di San Giovanni Rotondo, mentre ad ovest c'è la piana di Paglicci che arriva a Madonna di Cristo, è da ricordare che nella piana sotto Paglicci - e stata la battaglia il 1137 tra il re Ruggero e il duca Rainolfo.

Nella zona c'è la famosa cava del re perché sono stati estratti diversi blocchi di marmo brecciato che sono stati usati alla reggia di Caserta e al palazzo reale di Napoli. Dagli archivi sappiamo che sono stati costruiti anche capannoni per alloggiare gli operai addetti alla cava.

La zona era tra le locazioni della Dogana della mena delle pecore.

Negli antichi documenti dell'Abazia di San Giovanni in Lamis la zona è conosciuta con diverse denominazioni ma sembra verosimile la toponomastica di "Lama puzza", palude puzzolente, per la presenza di acqua stagnate. Da uno studio geologico è emerso che un'ampia zona è aldisotto di 5 m del crinale di Tagliavia e valle dell'Asinara.

Nella piana della Mapuzza si sono ritrovate le grotte di San Giorgio (molti documenti medioevali parlano della chiesa di S. Giorgio, in molte carte topografiche antiche sono segnate le grotte di S. Iorio, c'era un eremo a S. Giorgio) le grotte di Sant'Angelo con l'eremo e anche la chiesa con annesso ospedale ed eremo di San Cristoforo.

La civiltà preistorica di Monte Granata fu scoperta da un aviere inglese durante la seconda guerra mondiale. La soprintendenza ha vincolato il sito perché una cava di breccia stava scavando nella zona. Diversi sono gli studi e gli scavi fatti presso questa antica civiltà. Il terreno è privato e c'è bisogno dell'autorizzazione per accedere.

Il p. Manicone ricorda che a Montegranata era uscito un soffione di aria calda alla fine del '700, un speleologo di Rignano ha ritrovato il buco dove esce aria leggermente calda.

Il sito è molto importante per i reperti trovati.

Torri e parco Lamapuzza

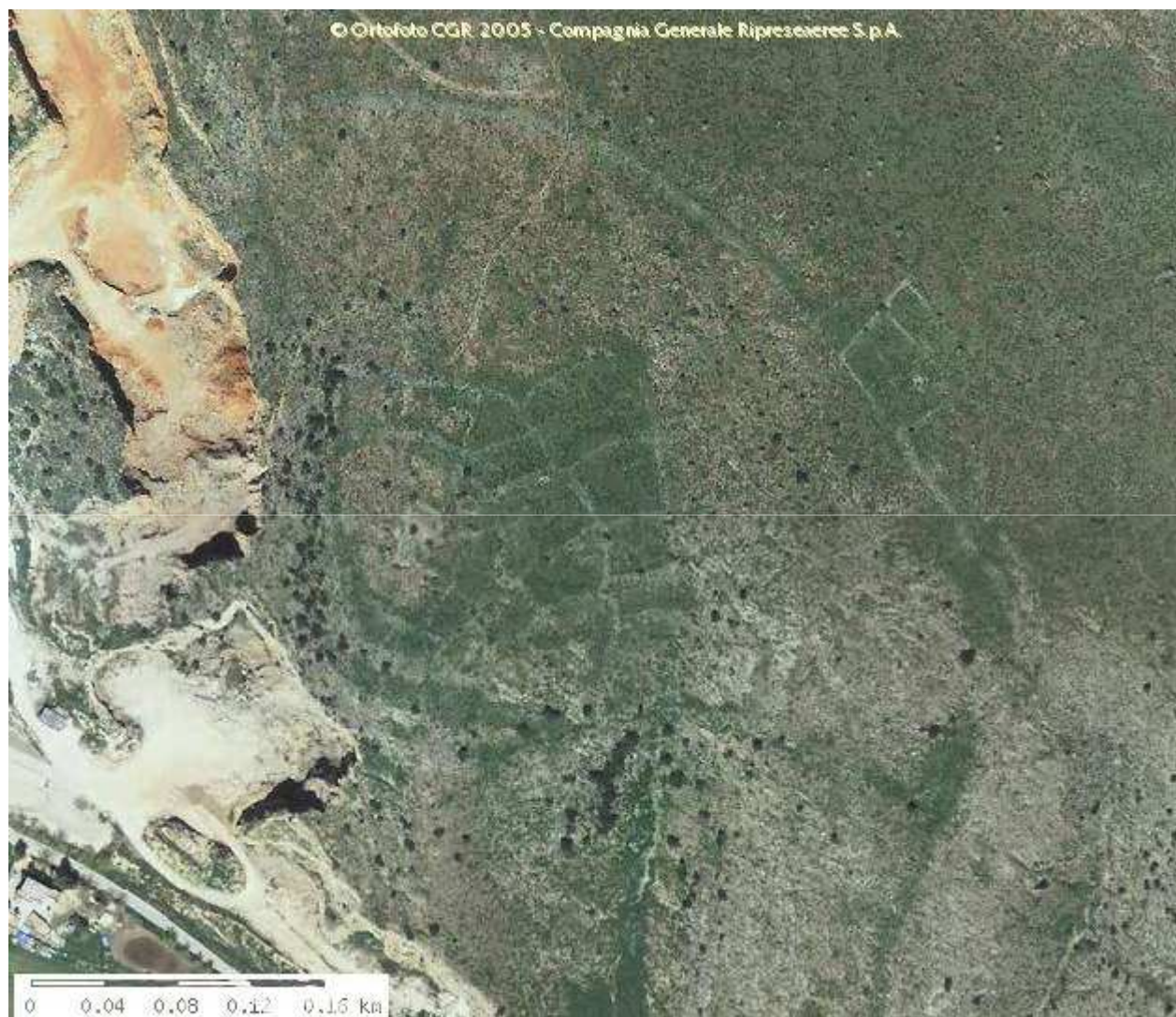
Nella zona nord e nord-est nelle immediate vicinanze della civiltà di Montegranata ci sono le fondazioni di alcune strutture che potrebbero essere state utilizzate nel periodo medioevale per la transumanza.

Nella direzione nord-est ad alcune centinaia di metri sono state ritrovate le fondazioni di una torre o altra struttura quadrangolare e sempre nella direzione nord-est a distanza irregolare sono state ritrovate altre cinque torri o strutture quadrangolari che arrivano fino ai terreni seminativi del Calderoso, dove non si notano più altre strutture del genere forse sono state eliminate per effetti dello spietramento per rendere seminativi i terreni.

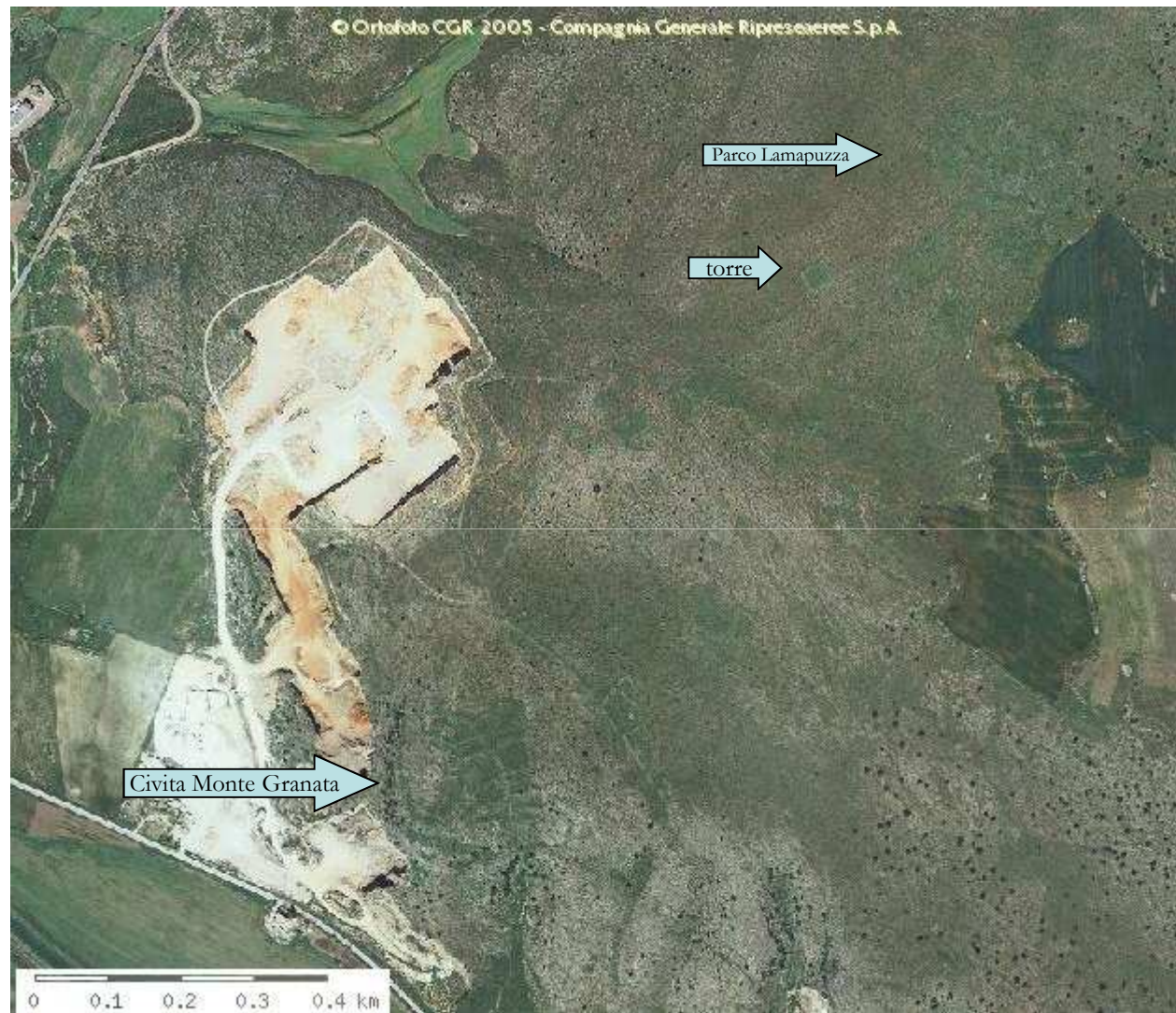
Nella zona ad est della terza torre ci sono le fondazioni di una complessa struttura muraria che delimita molti ambienti di diversa ampiezza che viene denominata "parco Lapamuzza", questa struttura si trova sul foglio 120 particella 1.

Alla quinta torre ci sono le fondazioni di una complessa struttura muraria che delimita alcuni ambienti di diversa ampiezza che viene denominata "parco", poco distante c'è la cava del re.

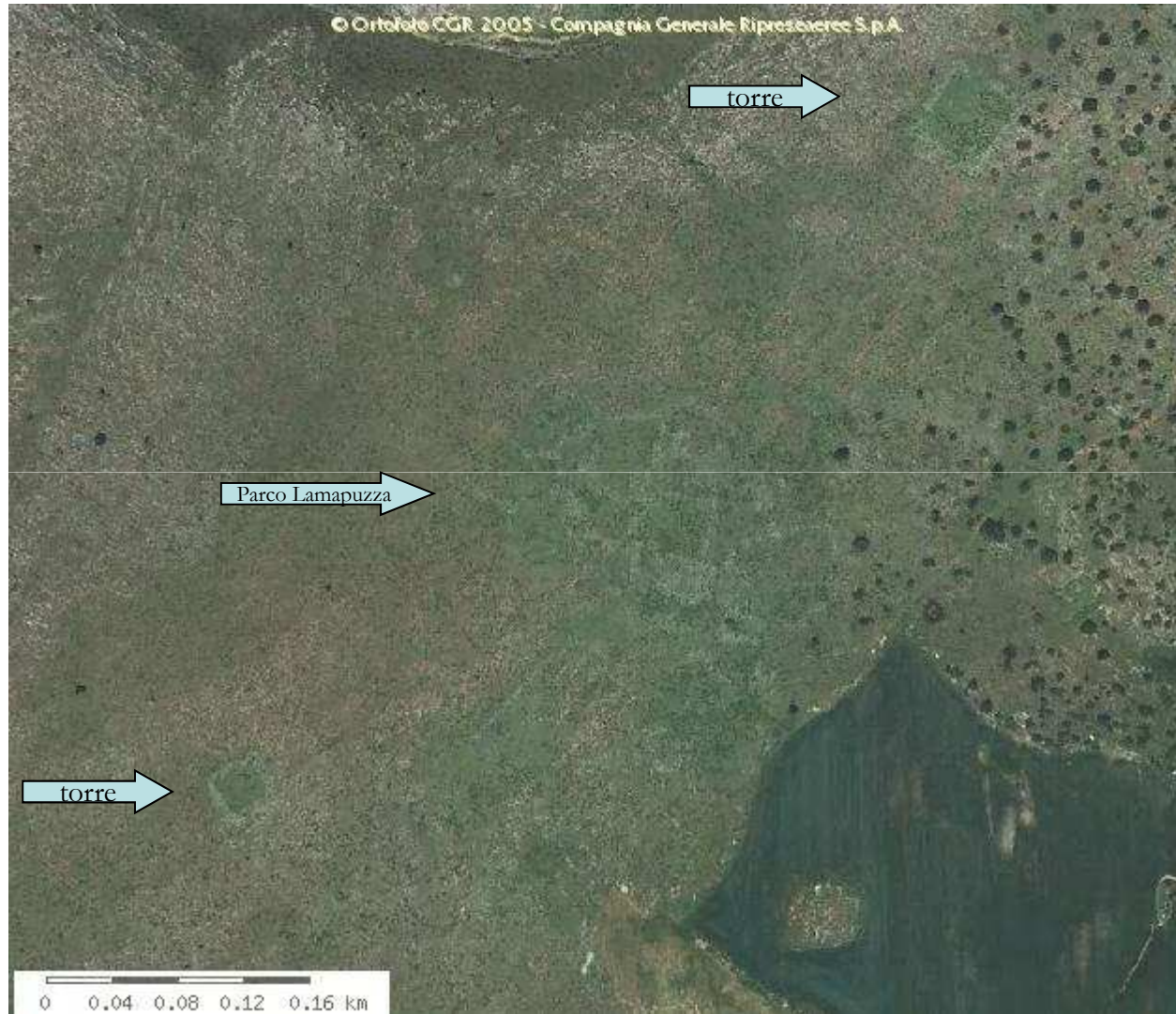
Civita Monte Granata



Civita Monte Granata, torri e parco Lamapuzza



Parco Lamapuzza



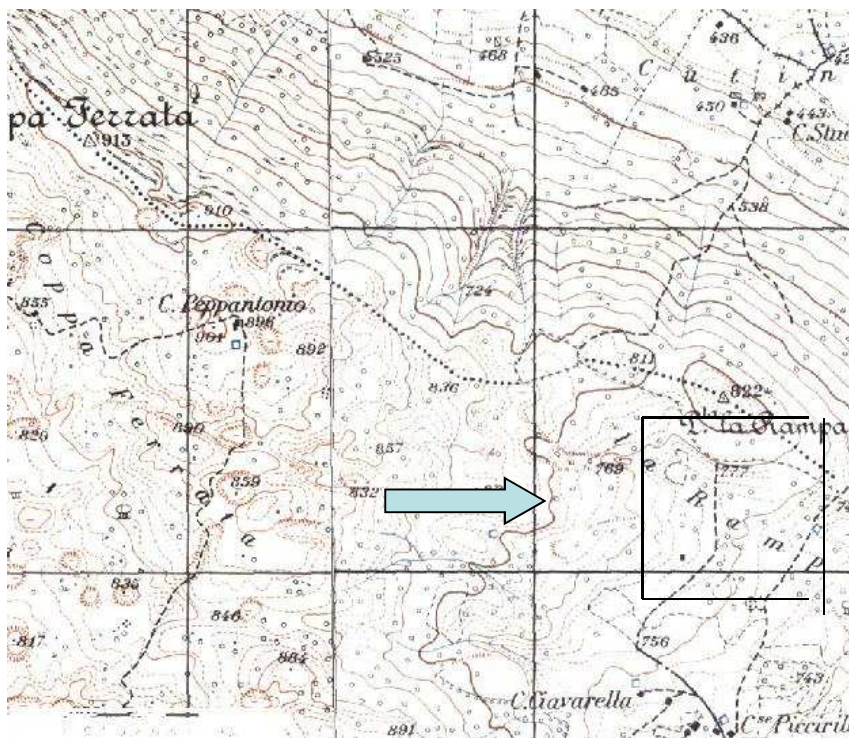
ALTRI SITI DA STUDIARE

Oltre i tanti siti di presenza umana da studiare e da focalizzare meglio si vogliono presentare tre siti che andrebbero ulteriormente studiati. Io non ho potuto ultimare la ricerca perché i siti sono troppo pieni di vegetazione spontanea (alberi forestali, spinacristi, biancospino e altri arbusti di macchia) che rendono difficile accedere alla completezza del sito anche ai fini di realizzare un'attenta ispezione e valutazione. Quanto gli anziani parlano di "mura vecchie" intendono vecchie costruzioni che si è perso la memoria di chi le abitava e di chi le ha costruite e che non sono state riutilizzate ad altri scopi (stazzi per animali, ricoveri, orti, ecc.). I siti sono in proprietà privata.

Mura Vecchie al Pontone della Rampa vicino Coppa Ferrata (Foglio catastale 15, part. 3 e 5 a confine con il foglio 13)

A circa 500 m a sud di Punta La Rampa, che si trova sul confine di San Marco con Cagnano, ci sono delle "mura vecchie". A cosa servivano e chi le ha costruite non è dato sapere, bisognerebbe fare uno studio più accurato e approfondito. Il fondo è privato e c'è bisogno dell'autorizzazione per accedere.

Mura Vecchie al Pontone della Rampa
vicino Coppa Ferrata
(Foglio 15 part. 3 e 5
a confine con il foglio 13)



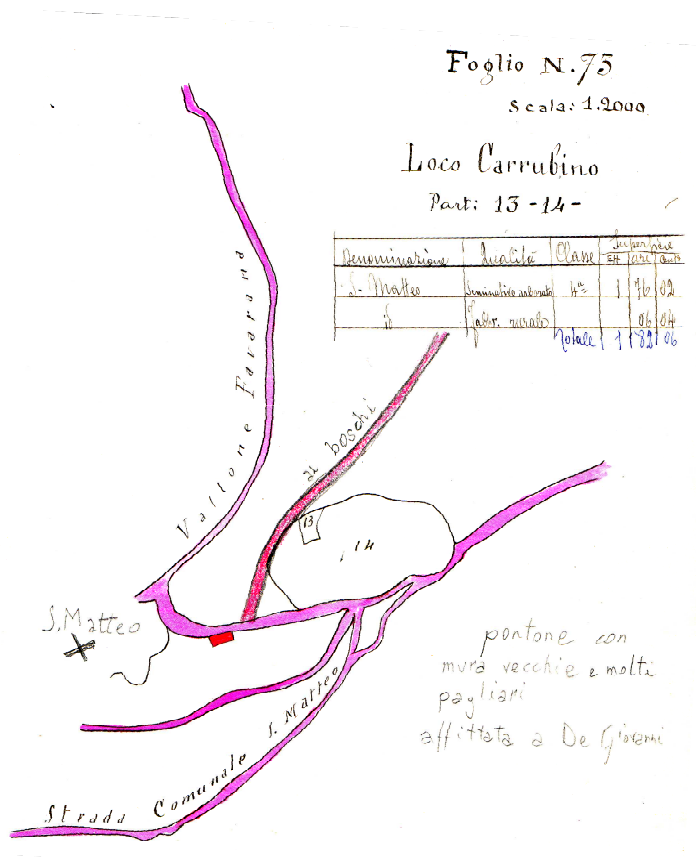
Mura vecchie alle Chiancate Piccirella vicino Monte nero
(Foglio 51 part 68, 72,73)



A circa un km a sud-sud-est dalla grava di pallapalla ci sono le “mura vecchie” che si estendono per oltre 50 m in direzione nord-sud, nella parte sud ci sono tre vecchi fabbricati rurali che erano usati dai contadini. La contrada è chiancate Piccirella a nord-est della Difesa di San Matteo.

Queste “mura vecchie” sono in Comune di San Marco in Lamis a circa 900 m slm nel catasto terreni sono individuate nelle particelle 68, 72,73 del foglio 51. A cosa servivano e chi le ha costruite non è dato sapere, bisognerebbe fare uno studio più accurato e approfondito. Il fondo è privato e c'è bisogno dell'autorizzazione per accedere.

Mura vecchie vicino San Matteo
(foglio 73 part 14 e 15)



Introduzione

Civita Formicoso o Coppa ferrata (San Marco in Lamis)

Parco Freda (San Marco in Lamis)

Civita Zazzano (San Marco in Lamis)

Insedimento Cardinale (San Marco in Lamis)

Schiena (San Marco in Lamis)

San Feliciano rotondo (Sannicandro Garganico)

Chierica del monaco (Sannicandro Garganico)

Pianoro Trinità (San Marco in Lamis - Sannicandro Garganico)

Valle Lauria (San Marco in Lamis)

Civita Sambuchello (San Marco in Lamis)

Casale di Stignano (San Marco in Lamis)

Civita a Caracci (Rignano Garganico)

Ara a Monte Celano (San Marco in Lamis)

Faiarama, San Matteo, Monte Celano (San Marco in Lamis)

Casale di san Pietro piccolo (San Marco in Lamis)

Mura vecchie sopra San Giuseppe (San Marco in Lamis)

Le civite della Chianacata sopra Vituro (San Marco in Lamis)

-Civita 1 alla chiancata sopra Vituro (San Marco in Lamis)

-Civita 2 alla chiancata sopra Vituro (San Marco in Lamis)

Tavolato del Calderoso, Lamapuzza e Monte Granata (San Marco in Lamis)

-Civita Monte Granata (San Marco in Lamis)

-Torri e parco Lamapuzza (San Marco in Lamis)

Altri siti da studiare

-Mura Vecchie al Pontone della Rampa vicino Coppa Ferrata (San Marco in Lamis)

-Mura vecchie alle Chiancate Piccirella vicino Monte nero (San Marco in Lamis)

-Mura vecchie vicino San Matteo

-Mura vecchie a Canalone e da piedi la serra (San Marco in Lamis)